

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 28

Milano, 14 luglio 1929 - VII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

*Aperitivo
Digestivo
Corroborante*



ARQUEBUSE

...salus in herbis...

Un balsamico dono delle Alpi alle affaticate genti della città.

AGENZIA GENERALE PRODOTTI ROVERENSI FRATELLI MARETTI - MILANO VIA MONTENAPOLEONE, 11 - TEL. 41-659



FORNITORI REAL CASA

CORA

SPUMANTI • VERMOUTH

AMARO CORA



DOLCISSIMA COSA

la villeggiatura - il riposo
il cheto mormorio delle piante
il sommesso sussurro dell'onde

ma bisogna pur rallegrare
le ore lunghe del meriggio
o quelle silenziose della sera

col nuovo Grammofono portatile
"LA VOCE DEL PADRONE"

Esso costa soltanto 700 lire
e completa la vostra felicità.

S. A. Naz. del "GRAMMOFONO",

MILANO - Galleria Vitt. Eman., 39 (lato T. Grossi)

ROMA - Via Tritone, 89 (unico negozio in Roma)

TORINO - Via Pietro Micca, 1



NUOVI PREZZI del GRAMMOFONO da VIAGGIO "LA VOCE DEL PADRONE"

Modello 101 B. (in tela nera impermeabile) L. 700

Modello 101 T. B. (in tela bleu impermeabile) L. 800

Modello 101 T. V. (in tela verde impermeabile) L. 800

Modello 101 T. R. (in tela rossa impermeabile) L. 800

Modello 101 T. G. (in tela grigia impermeabile) L. 800

Modello 101 R. L. (in vero marocchino rosso) L. 1000

"La Voce del Padrone"

la marca di alta classe



Qualunque binocolo Zeiss

voi scegliate — sia un piccolo, leggerissimo binocolo da teatro o da turismo, oppure uno dei prediletti binocoli universali da 6 ingrandimenti, oppure uno dei nuovi « grandangolari », oppure anche un luminosissimo binocolo notturno per la caccia o infine un potente binocolo di lunga portata per forti distanze — sempre avrete la sicura garanzia di possedere quanto di meglio esista nel genere.

BINOCCOLI ZEISS

per viaggio - sport - caccia

Oltre 50 modelli da 4 a 18 ingrandimenti, e da L. 700/la su.

In vendita presso i buoni negozi d'ottica.

Catalogo illustr. "T311", e ogni desiderabile chiarimento gratis e franco dietro richiesta a

GEORG LEHMANN, Rapp. Gen. CARL ZEISS, JENA
Corso Italia, 8 - MILANO (105) - Telefono 80-618



ABBZIA

LAURANA



STAZIONE BALNEARE INTERNAZIONALE

MERAVIGLIOSO LUNGOMARE - PARCHI
E GIARDINI - CONCERTI E DANZE
FESTEGGIAMENTI
GOLF - TENNIS - SERVIZIO AEREO

Prezzi per pensioni complete, secondo categoria:

Alberghi di lusso da Lire 50 —
di 1ª categoria da „ 40 —
di 2ª categoria da „ 35 —
Case pensioni da „ 35 —

NUMEROSI STABILIMENTI DI CURA

Informazioni:

AZIENDA AUTONOMA DI CURA - Villa Angiolina, 81

Violetta di Parma

il profumo distinto



cav. L. Borsari & Fgli
Parma (cas. 102)

*La vera CREMA da tavola
è distinta colla presente MARCA*

ELAH

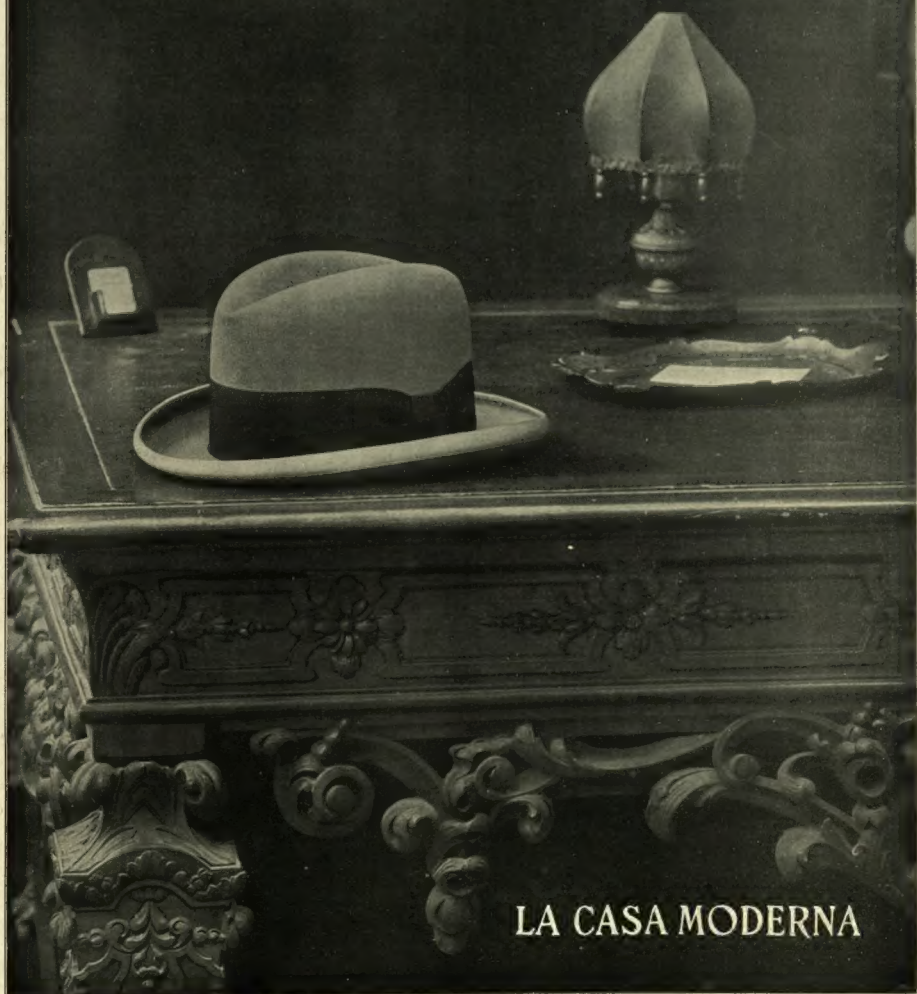
GENOVA-PEGLI



CREMA DA TAVOLA

DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA



IL RIPOSO

Nei pomeriggi afosi o quando i vostri piccoli disturbi mensili accasciano la vostra delicata fibra femminile, stropicciatevi le tempie e la fronte con qualche goccia di

ACQUA DI COLONIA FLORODOR

(un'Acqua di Colonia che non è una delle solite acque!)

S: nella notte,
per il caldo e per
l'eccitamento
neroso il sonno
tarda a venire,
fate la stessa
piccola cura

Il riposo
verrà subito
completo, dolce,
ristoratore, in
una deliziosa
atmosfera pro-
fumata che solo
FLORODOR
può donare

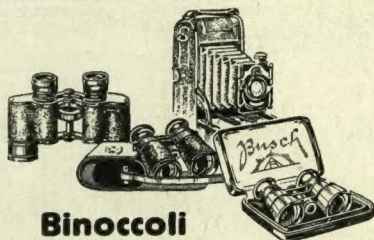
SAUZÉ FRÈRES
PARIS



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



Binocoli Apparecchi Fotografici

Busch

SONO PREFERITI NEL MONDO INTERO
PER IL LORO PREZZO MITE E LE LORO QUALITÀ INSUPERABILI
QUESTI DOVREBBERO ESSERE ANCHE I VOSTRI COMPAGNI FEDELI!
In vendita presso i migliori negozianti del ramo

EMIL BUSCH A. G. - RATHENOW

Casa fondata nel 1800

Iniziatrice dell'industria ottica in Germania

Rappresentante Generale

G. PETERHAENSEL - MILANO (102) - Via Marino, 3

Tel. N. 50-555

Telegr.: ULTHASIN

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

ARGENTERIA KRUPP

Posate e Servizi da tavola
Utensili da cucina in Nickel puro



ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO, Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

la Olivetti

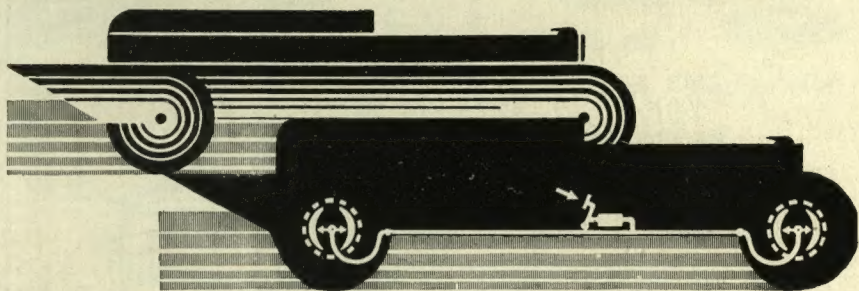
PRECISA COME UN CROONERO



Off. Ing. C. Olivetti & C. Ivrea

Rivenditori e Agenti nelle principali città

**SICUREZZA PER VOI...
E PER QUANTI ALTRI
FANNO USO DELLA STRADA...**



FRENI CHRYSLER IDRAULICI AD ESPANSIONE INTERNA

"Quattro ruote che rallentano e si fermano simultaneamente perché quattro freni idraulici hanno funzionato con uguale pressione." Quando pigiate il piede sul pedale del freno di una Chrysler la pressione viene trasmessa non da aste o da leve, ma da una quantità di fluido. Questo fluido, non è soggetto a condensamento e quindi è escluso ogni rischio di cattivo funzionamento, distribuisce automaticamente la pressione a ciascuno dei grandi tamburi dei freni interamente coperti onde evitare ogni possibilità di slittamento.

Nel guidare una vettura "Chrysler" si ha la sensazione di assoluta sicurezza poichè a qualunque velocità i suoi freni Vi danno la prova della loro potente e istantanea azione.

Inoltre le vetture Chrysler hanno le seguenti caratteristiche:

MOTORE: con "Testa d'Argento" (Silver Dome) ad alta efficienza, poggiato sullo chassis su isolatori di gomma.

PISTONI: isoteromici di lega speciale con struttura in acciaio "Invar" insensibili ai cambiamenti di temperatura.

BALESTRE: prese fra blocchi di gomma.

ALBERO A GOMITO: poggiato su sette supporti staticamente e dinamicamente bilanciato. — Volantino di compensazione all'albero motore. — Neutralizzatore delle vibrazioni del motore. — Carter ventilato. — Depuratore d'olio e d'aria. — Filtro per il carburatore. — Lubrificazione ad alta pressione. — Freni idraulici ad espansione interna sulle quattro ruote.



**QUESTO E PER VOI IL MOMENTO
DI ACQUISTARE UNA
CHRYSLER !**

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER :

ORLANDI LANDUCCI & LUPORI - LUCCA

SUCCURSALI IN : MILANO, ROMA, TORINO, BOLOGNA, PADOVA, FIRENZE, MESSINA

RAPPRESENTANTI : IN TUTTO IL REGNO

Chrysler Motors, Detroit, Michigan



STANDARD MOTOR OIL
si vende anche in tutte
 * * *
 Unite Standard "Motor Cup
 Groups" e Standard Motor Oil
 "Cambio velocità e Differenziale"

Standard Motor Oil resiste a qualsiasi prova

Voi credete di poter apprezzare la sua viscosità toccandolo. La prova più convincente e definitiva gli viene imposta nel vostro motore dalla elevatissima temperatura delle esplosioni che si susseguono rapidissime e dall' attrito costante delle due superfici metalliche.

Standard Motor Oil è stato raffinato in modo ch'esso possa sempre aderire a tutte le parti mobili del motore proteggendole efficacemente col suo velo sottile ed omogeneo.

Voi guiderete con maggior fiducia e piacere quando saprete che il vostro motore è lubrificato con Standard Motor Oil.

Fate il pieno con Standard Motor Oil, ma assicurateVi prima della sua genuinità.

STANDARD MOTOR OIL

assicura la massima protezione





ISTITUTO
FACCHETTI
SCUOLA DI COMMERCIO
TREVIGLIO (presso Milano)

Fiorentino e rinomato Istituto di istruzione commerciale. Con un metodo d'insegnamento essenzialmente pratico, che rende facile e attraente lo studio, in due anni prepara i giovani ad entrare nelle carriere della Banca, del Commercio, dell'Industria, nelle quali, per esperienza fatta, raggiungono in breve ottime posizioni.

Tutti i conforti moderni; termosifone e acqua corrente in tutte le camerette; campo di foot-ball, di tennis, piscina natatoria ad acqua riscaldata, ecc.

Referenze delle migliori famiglie in ogni parte d'Italia.



520
m. s. m.

LEVICO-VETRIOLO

1500
m. s. m.

I bagni e l'acqua da bibita sono raccomandati da autorità mediche per le malattie del sangue, del sistema nervoso, del ricambio materiale, malattie delle donne, della pelle, dei muscoli, d'infezione e decorso cronico.

Le cure di bibita si fanno anche a domicilio.

STAGIONE

21 APRILE
31 OTTOBRE

Informazioni e prospetti gratis dall'Azienda di Cura e dall'Azienda Municipale delle Fonti.



Veduta generale di Levico.

Per tutti coloro, cui le grandi altitudini sono sgradevoli o intollerabili, Levico offre un soggiorno dei più placidi, dei più benefici, dei più gradevoli. Per tutti coloro, poi, dei quali il sangue e i nervi abbisognano di rifornirsi di elementi chimici necessari alla loro normale costituzione, Levico offre tali elementi preparati nelle viscere dei suoi monti, in una condizione così opportuna e in una densità così graduale, che si può affermare non trovarne altrove né la migliore né l'uguale.

AUGUSTO MURRI.

ALBERGHI IN LEVICO m. 520 s. m.

ALBERGHI IN VETRIOLO m. 1500 s. m.

GRAND HOTEL

Primo ordine
Trattamento R.
Grandioso parco
Tutte le cure in Casa

Nuova Direzione: A. SOAGLIA

GRAND HOTEL REGINA

Primo ordine
Acqua corrente calda e fredda
Tutte le cure in Casa

A. GHERARDINI

HOTEL EDEN

Completamente rinnovato
Trattamento R.
Nuovo proprietario:

DE LUCA.

GRAND HOTEL MILANO

Primo ordine
HOTEL PENSION TRENTO
Distinta Casa di famiglia.

Proprietario: G. OSS.

HOTEL MIRAMONTI

Primo ordine
Acqua corrente calda e fredda
in tutte le camere

Proprietario: A. GAROLLO.

LE "CALZE BEMBERG," E LE BELLE ATTRICI ITALIANE



Marcella Rovena, la bella e brava attrice della Compagnia Baghetti, ha voluto gentilmente dedicare alle "Calze Bemberg," questa sua fotografia che la rappresenta in una delle sue migliori interpretazioni.

Per avere la certezza di
acquistare delle vere

"Calze Bemberg"

esigete che esse portino sempre
impresso sul piede la dicitura

"Seta Bemberg,"

in oro per quelle di prima
cernita; in argento per quelle
di seconda cernita.



Le calze confezionate con

"Seta Bemberg"

conservano anche dopo un
lungo uso la freschezza delle
tinte e l'aspetto elegante.



Propaganda a cura dell'Unione Italiana per la Calza Bemberg.



Nel mio

Bradley
COSTUMI DA BAGNO

*mi sento libero come un uccello e
nuoto rapidamente come un pesce.*

TED WELLS
UNIVERSAL PICTURES

*In vendita a MILANO, ROMA, TORINO
e GENOVA presso i principali negozi*

Concessionari: BOLOGNA, Old England, Via Indipendenza - VENEZIA, Emilio Ruggeri, Merceria S. Giulian - FIRENZE, presso l' "Anglo American Stores", Via Cavour, 26 e Via della Vigna Nuova, 17 - PERUGIA, Concessionario Aurelio Menagatti, Via Cesare Fani, 2 - TRIESTE, presso "The Waterproof & Sports Company Limited", Corso Vittorio Emanuele, 3.

La purezza ed intensità di suono ottenibili con fonografi elettrici, rispetto ai tipi normali, sono note a chiunque. Dischi incisi elettricamente possono venire riprodotti in tutte le loro finenze solo con fonografi elettrici. Sinora però i fonografi elettrici erano costosissimi oggetti di lusso.

La Società Anonima "SIEMENS" costruisce ora fonografi elettrici perfetti alla portata di tutte le possibilità.

Ogni fonografo contiene inoltre un ricevitore radiofonico a 3 valvole e un attacco per microfono.

ELAPHON

FONOGRAFI E RICEVITORI RADIO

Tipo da tavolo "Elq 11" . . . L. 3.000
Tipo ad armadio "Elq 12" . . . 4.300
Tipi di maggiore potenza per
saloni, restaurants, ecc., sino a . . . 12.000

"SIEMENS" SOCIETÀ ANONIMA
Sezione Apparecchi - MILANO - Via Lazzaretto, 3

ROMA TORINO TRIESTE GENOVA
Piazza Mignanelli, 3 Via Mercantini, 4 Via Trento, 4 Via Cesare, 12





TOURING OIL

vi garantisce: *Potenza - Velocità -
Sicurezza assoluta di marcia*



1879 - 1929
mezzo secolo
di crescente successo

S. A. LUBRIFICANTI E. FOLTZER - GENOVA

"Il facchino di Bagdad"

Bitter
Campari
l'aperitivo



**Un nuovo
vocabolo**

nella lingua
italiana:

Trivola

Assortimento
di biscotti
finissimi



L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 28

14 luglio 1939 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA CONCILIAZIONE IN ATTO



IL CORTEO DEL NUNZIO APOSTOLICO SI RECA AL QUIRINALE ATTRAVERSO PORTA PIA - 8 luglio. (Ed. conc. Filley)



La sera bolognese. - Il Carro di Tespi. - L'impossibile ritorno.

Una morte fulminea al Lido ha troncato la quieta esistenza del glottologo Alfredo Trombetti che, a trentina d'anni fa, la fama aveva d'improvviso messo in luce con uno di quei suoi violenti colpi d'ala cui soli gli spiriti fortemente equilibrati sanno resistere. Della sua vita e della sua opera è detto in altra parte de *L'Illustrazione*, Premiato, esaltato dalla più illustre accademia nazionale, Alfredo Trombetti era diventato in ventiquattrore un uomo celebre; e, traboccando dalla cerchia austera delle accademie, quella celebrità aveva assunto ben presto un'aria mondana che non corrispondeva affatto né alla natura schiva dell'uomo né alla severità inaccessibile dei suoi studi. Accade che quel che è inevitabile in simili casi: il pubblico profano dimenticò Alfredo Trombetti con la stessa prontezza con cui l'aveva celebrato e, in accademia, gli emuli e gli invidiosi furono sempre più tentati a considerare quella declinante non richiesta popolarità come un declinare dei meriti dello scienziato. La verità era che, nominato ordinario di glottologia nell'Università di Bologna, il Trombetti aveva ritrovato finalmente la profonda quiete studiosa di cui aveva bisogno.

Il Trombetti non era, quale il volgo aveva amato considerarlo, uno strepitoso inventore: era soltanto un paziente e arido documentatore. L'idea che tutte le lingue della Terra avessero un'unica origine, era stata già prefigurata e difesa da altri; il Trombetti aveva soltanto dato alla tesi la ricca, drammatica documentazione di cui aveva bisogno. Aveva creato finalmente un metodo documentario che, attraverso il frangere delle varietà linguistiche, vi faceva intravedere in un attimo la radice primordiale della parola, la forma-madre da cui tutte le altre erano derivate attraverso i millenni della storia e della preistoria.

Il glottologo creava dunque in Bologna una scuola di ricercatori dall'occhio pronto, educati ad un metodo analitico che aveva qualcosa d'artistico nella sua intuitiva elegante rapidità. Creava qualcosa non con lo slancio delle torri ma con il ritmo svelto e ostinato degli archi bolognesi. I nuovi italiani sapevano ben poco di lui, ma il suo fervido proselitismo era una delle più singolari sensazioni della cultura bolognese.

Chi è passato per Bologna ed ha avuto qualche amico alla scuola del Trombetti, sa quel che voglio dire. Io ne ho avuto uno cui il Trombetti aveva dato l'incarico di ricongiungere, attraverso l'origine comune, la lingua di non so quale isolotto selvaggio del Pacifico con le altre lingue nobili e oscure del globo terraqueo. Con un candido entusiasmo, ogni sera, l'amico mi raccontava i suoi sforzi per far rientrare la sperduta lingua oceanica nell'onorato comune ovile originario delle favole umane. Il linguaggio di quella dimenticata tribù oceanica consisteva in un centinaio di parole di cui un inglese aveva pubblicato il glossario. Ad una ad una, docilmente, quelle parole orride, isolate dalla doppia immensità del tempo e dell'oceano, dovevano rivelare la loro parentela segreta con le lingue del Turan e dell'Iran, con le parole sagge dell'India, con le parole alate della Grecia, con le parole sonore di Roma. Era possibile questo prodigio? Sì, era possibile. Ogni sera, l'amico

mi dimostrava come nella giornata, attraverso l'immenso oceano dello spazio e del tempo, avesse potuto ricondurre alla madre comune delle lingue umane, due, tre, quattro di queste cento povere parole smarrite in un isolotto del Pacifico.

La sera bolognese, così quasi sulla strada dei colli, diventava allora per noi più profondamente materna. Non pensavamo a nulla ma sorgeva in noi vago il sospetto che, malgrado l'orgoglio isolante delle razze e la boria delle nazioni, il genere umano fosse ancora un'unica famiglia. Era un sospetto, o confessare che non mancava di dolcezza ed illuminava invisibile gli orizzonti della sera bolognese.

Dovuto ad una geniale iniziativa milanese, patrocinato dall'on. Turati a nome dell'Opera nazionale del dopolavoro, diretto da Giovacchino Forzano, comincia a muovere per Roma e per l'Italia il rinato Carro di Tespi. Si tratta di un teatro trasportabile e montabile all'aperto in sole quattro ore, pronto cioè a richiamare gente dovunque, sul campo delle fiere d'un pascolato come nella illustre pianura Navona. Una compagnia eccellente recita nell'improvvisato teatro cose nobilmente popolari ed ha debuttato a Roma con *l'Orsello dell'Alfieri* ed il *Gianni Schicchi* di Gioacchino Forzano. Il Carro di Tespi prenderà le vie dei mezzodì perché al mezzodì è particolarmente destinato.

Ma io odo credere che il Carro farebbe fortuna anche nelle altre regioni d'Italia. Questa forma di teatro immediato, spicciolo, che si mette a portata di mano della folla, ha tutta l'aria di essere oggi l'unica che possa sopravvivere alla concorrenza formidabile del cinema. Il cinema ha creato lo spettacolo economico di cui la civiltà meccanica ha bisogno, e portata di mano in ogni strada e a qualunque ora e per tutte le borse. Il teatro è diventato un istituto troppo esigente e troppo scomodo per i nuovi costumi, e, soprattutto, un istituto che, otto volte su dieci, "non rende, spiritualmente, cioè non compensa lo spettatore per il sensibile sacrificio di tempo e di denaro cui lo obbliga. Quella del teatro è, evidentemente, una crisi economico-spirituale che ha le sue origini nella crisi profonda del costume e della civiltà. Ridare una mobilità al teatro, farne un valore circolante pur serbandogli tutta la nobiltà spirituale delle origini, riavvicinarlo al popolo lavorante e pagante ma senza conceder nulla alla volgarità: ecco, se io non sbaglio, l'unica formula che possa oggi assicurare all'arte drammatica un qualche pratico domani. Il Carro di Tespi, con modelli antichi, è già un'applicazione di questa modernissima formula. L'intuito delle nuove necessità c'è già. Il problema ora consisterebbe nel poter moltiplicare il Carro di Tespi: nel dargli cioè una tale vitalità spirituale, una tale originalità popolare ch'esso potesse bastare anche economicamente a se stesso. Fino a che non s'arrivi a questo, fino a che debba essere sovvenzionato per andare avanti, il Carro di Tespi, con tutta la sua pittoresca modernità, resta il solito carrozzone.

Ma gli elementi per fare del Carro di Tespi una cosa viva e redditizia, s'io non sbaglio, ci sarebbero e sarebbero, soprattutto, la sua estrema mobilità, il suo rapido ed economicissimo montaggio e la squisita perfezione tecnica del suo apparato scenico. Mobile come un baraccone da fiera, il Carro è, per chi entri allo spettacolo, tutt'altro che un baraccone. Lo spettatore trova d'improvviso uno scenario semplicemente perfetto quale raramente gli è dato trovare nei più raffinati teatri stabili. Dalla scena esso ha una sensazione immediata di signorile e perfetta

arte. Tutto è d'un gusto artisticamente elevato e le luci giocano con una potenza suggestiva che non ha nulla da invidiare a quella del più elegante cinema d'oggi. Lo spettatore insomma ha immediatamente la piacevole sensazione di ritrovare in forme semplici ed antichissime la più originale modernità.

Il Carro ha, per concludere, quel tanto di magia che occorre per farne una cosa viva: ha la semplicità dello strapase con la fosforescenza della stracittà. In mano a comitive entusiastiche, potrebbe bastare magnificamente a se stesso perché ha tutto nel suo piccolo, perché ha ben poco da chiedere alla gente, perché è umile e spiccio, e come il paesino del poeta Palazzeschi, ha

una stella che non ce l'ha neanche una grande città.

Leggo in qualche giornale che le donne stanno per rimettersi a tutta lunghezza. Mi sia permesso di non crederci. Io sono di quelli che pensano che le mode non sieno mai un capriccio estetico e che rappresentino anch'esse, alla loro guisa, una necessità. Le sottoni corte, a mio modo di vedere, non sono state affatto inventate per eccitare i maschi e condurli alla perdizione, ma soltanto per assicurare alla donna la facilità brillante che il nuovo costume le impone. Tutti gli sport: automobilismo, aviazione, tennis, golf, entrano ormai per forza di cose nell'educazione femminile: e sottoni e capelli lunghi diventano quindi un impaccio nel nuovo costume. Era quindi logico, era inevitabile che si sacrificasse. Ma l'estetica e la moralità non ci ha davvero guadagnato, o, obiettare qui il solito sempliciotto. Piano, signor mio! Se, per estetica, Ella intende soltanto il culto puro della linea, io mi permetto di dire che, nel loro passo elastico, nella loro schietta agilità, le donne non sono mai state così estetiche come oggi. Bisogna risalire alle più eleganti statue greche, alle Diane più snelle dell'arte antica, per trovare qualcosa che possa corrispondere alla vibrante bellezza della donna moderna. Se Ella poi, signor Semplicità, volesse dirmi che la donna, con questa limpida energia di Diana, ha perduto gran parte delle sue attrattive sensuali, io Lei direi che i Suoi sensi funzionano male perché il fascino di queste nuove teste efebiche, che sorgono su d'un corpo esultante d'elastico vigore, è fatto volte più sottile e più profondo che quello delle teste ingolfate dai posticci e sorgenti su d'un corpo ingaffato e inascatato.

— Ma la moralità? Concederle almeno che la moralità...

Niente affatto! Alla moralità non nuoce che quello che è suggestione singolare, perdita. Mostrare la vergogna o il polpacco poteva essere un atto di purità civiltaria quando il costume li voleva nascosti. Ma ora che il costume ha tolto all'esibizione ogni sapore piccante, dov'è più l'eccitamento, dov'è più il pericolo? Dopo tanti anni di esposizione di gambe, esse non interessano più nessuno o interessano, tutt'al più, qualche tarfesco sempliciotto. Qualcuno di quelli, cioè, che in tutti i tempi e con qualsiasi costume femminile, mentre protestano, sbirciano per vedere, possibilmente, un tantino di più.

Candido.

A questo numero, per gli associati, si uniscono l'Indice, il Frontespizio e la Coperta del primo semestre 1929.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontespizio e Coperta presso tutti i rivenditori, al prezzo di L. 4.

GIOVINOTTI, NON ESAGERIAMO! (e sia detto anche alle ragazze)

ROMANZO DI ACHILLE CAMPANILE

QUINDICI LIRE.

GLI ATTI DIPLOMATICI DELLA CONCILIAZIONE



Il Nunzio Apostolico, mons. Gustavo Borgogini Duca, il personale della Nunziatura e il principe Umberto Ruffo, criminiere di Corte, davanti alla Villa Pia, prima di recarsi al Quirinale per la presentazione delle credenziali a S. M. il Re



La berlina reale del Nunzio, acclamata dalla folla per le vie di Roma.

(Fotografia A. Bruni)

villè a Roma, il conte Pieracchi, col titolo di internunzio; un altro, dopo il trattato di Tolentino, il marchese Camillo Massimi, col grado di ambasciatore. E siccome una porta una volta aperta non si richiude facilmente, lo stesso Papa si trovò ad inviare quale suo rappresentante a Milano il cavalier Antonio Bussi, e a Torino un semplice abate, Modestino Pelicani.

Ma con la Restaurazione la porta fu sprangata daccapo; e, come è ben necessario a persona che deve incarnare l'autorità del Papa non solo presso i Governi, ma anche agli occhi dei vescovi e dei cardinali che risiedono nello stato in cui si trova, la dignità episcopale non s'è mai più distaccata dall'ufficio di nunzio. E al nunzio, come si sa, in ogni Stato anche acattolico si riconosce il diritto di precedenza su gli ambasciatori di tutte le Potenze: egli ha, di diritto, le funzioni di decano, in ogni Corpo diplomatico di cui faccia parte. All'apparire della sua croce d'oro e del suo manto paonazzo, le brillanti uniformi degli inviati dai più potenti imperi del globo, cedono, almeno *pro forma*, il luogo al messo del Vescovo di Roma.

Monsignor Borgogini Duca, il primo nunzio che il Papa invia presso Sua Maestà il Re d'Italia, giunge alla nunziatura ancor giovane. Una decina d'anni fa egli aveva avuto la ventura di sostituire, nella Segreteria di Stato, un altro politico di prim'ordine, l'ora cardinal Cerretti, come Segretario per gli Affari Ecclesiastici Straordinari: che sarebbe quanto dire, a un dipresso, il Sottosegretario agli Esteri. Ben sicuro del fatto suo in diritto canonico, abile e agile, avveduto e temporeggiatore, il Borgogini Duca, braccio destro del Segretario di Stato cardinal Gasparri, è stato il suo principissimo aiuto durante le laboriose trattative che l'avvocato Pacelli è andato conducendo col Governo Italiano.

Qualcuno ha detto, all'estero, che le mansioni d'ambasciatore e di nunzio, fra Italia e Santa Sede, non presenterebbero troppe diffi-



Mons. Borgogini Duca rende omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

(Ed. Lacer)

coltà, dato che i due diplomatici risiedono nella stessa Città dove, per un eccezionale stato di cose, dimorano anche i rispettivi mandanti — il Papa e il suo Segretario di Stato, il Re e il Capo del Governo —; e dove sarà loro facilissimo, con un colpo di telefono se non in persona, aver direttamente tutti i lumi possibili, a ogni occasione. Ma il ragionamento ci sembra che pecchi di semplicismo.

In realtà, questi rapporti fra Santa Sede e Regno d'Italia saranno cosa d'indole talmente inconsueta, presenteranno casi talmente *sui generis*, si dovranno svolgere così all'infuori dai soliti precedenti, che nunzio e ambasciatore non avranno sempre dinanzi a sé la più piana delle strade. Né sarà loro

decentemente possibile andare a picchiare, in tutti i momenti, alla porta dei loro augusti Rappresentati. In troppe occasioni si tratterà di problemi inerenti ai loro uffici, e ch'essi stessi dovranno personalmente risolvere.

Lavoro novissimo e delicato, dunque, al quale occorreranno intelligenza e finezza, mente e cuore. Ma per il quale, la Dio mercé, converrà pure contare sul gran fatto nuovo: sul desiderio leale, delle due parti concordatarie, d'intesa e di collaborazione; sulla loro volontà d'un accordo, prima ancora che politico, morale.

Per ciò guardiamo anche a quest'altra data come a una nuova tappa, nel risanamento spirituale d'Italia.

Il bussolante.



S. E. Mussolini a Villa Pia, dove si è recato in veste ufficiale a rendere la visita che il Nunzio gli aveva fatta a Palazzo Chigi subito dopo l'avvenuta presentazione delle credenziali a S. M. il Re.

(Fot. comm. Felici)

LA SEDE DEL NUNZIO VATICANO PRESSO IL RE D'ITALIA



La Villa Maria Pia in Via Nomentana, sede della Nunziatura presso S. M. il Re d'Italia.

Via Nomentana, l'antica strada consolare che dall'ex Porta Collina, ora Porta Pia, conduce a Nomentanum (Mentana) e che costituisce una delle più rodate passeggiate della periferia della capitale, è fiancheggiata da palazzi e da ville, fra cui Villa Anziani o Villa Maria Pia, diventata sede del Nunzio Vaticano presso il Re d'Italia. Sorge questa villa a due chilometri circa da Porta Pia, sul sacro suolo delle Catacombe di Sant'Agnese, che accoglievano, coi resti di altri martiri, quelli della Santa. L'edificio principale, le adiacenze e il parco ricco di alberi frondosi occupano un'area di circa diecimila metri quadrati. Il fondo era di proprietà di una famiglia della borghesia romana, la famiglia Crostarosa, che lo vendette a un ricco signore, l'Anziani, il quale, nel 1905, vi fece costruire un vasto casggiato. La villa nel 1919 passò in proprietà all'on. Mecheri, il quale la cedette alla Nunziatura Vaticana a condizioni non onerose, a patto che rimanesse intatta la stanza trasformata a cappella dove morì una sua figlia diciassettenne di nome Maria Pia. E tale nome è segnato su una targhetta all'ingresso della villa, accanto a un'altra targhetta colla denominazione "Nunziatura Vaticana". L'edificio, dominato da

una torre da cui si ammira un vasto e ridente panorama, è semplice nelle sue linee architettoniche. All'interno è decorato con una certa fastosità; specialmente nei locali a pianterreno è grande sfarzo di stucchi, di ori, di fregi in uno stile non ben definito. Fra i saloni di ricevimento, una menzione particolare merita il salone del Trono, che attende la visita del Papa (si ritiene che fra le prime visite di Pio XI una sia appunto quella alla Nunziatura di via Nomentana), e il salone d'onore, dove, oltre il ritratto del Pontefice, sono in bella mostra i ritratti del Re e della Regina d'Italia. Insieme al Nunzio monsignor Gustavo Borgognini Duca, risiedono a Villa Maria Pia monsignor Gustavo Testa, Consigliere della Nunziatura, già membro della Commissione per l'interpretazione del Concordato, e monsignor Carlo Sereni, Uditore. Naturalmente alla Nunziatura è adibito uno speciale personale di servizio e presso i cancelli della villa sostano in permanenza due reali carabinieri. Poco discosto dalla sede del Nunzio è la villa Sambuy, sulla cui facciata una lapide ricorda la dimora fittizia da Garibaldi nell'inverno del 1875. Località, personaggi, nomi e cose che una volta sarebbero sembrati inconciliabili.



Il salone d'onore, col ritratto di Pio XI e la fotografia dei Sovrani d'Italia.

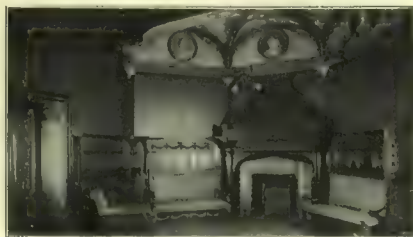
(Fotografie comm. Falci)



L'atrio e lo scalone.



La Cappella.



Lo studio del Nuncio.



Il Salone degli Arazzi.

Fotografie con. Felici

GIOIELLI DELL'ANTICA ARCHITETTURA ITALIANA L'ABBAZIA DI POMPOSA

Un operoso e intelligente mio concittadino, il quale ha la bella ventura di possedere una grossa tenuta di campi ubertosi presso Codigoro, in quel di Ferrara, mi aveva più volte ripetuto con gentile insistenza: «Venga a Codigoro, e visiteremo insieme la meravigliosa Abbazia di Pomposa, un gioiello dell'arte medioevale...».

Il viaggio attraverso la monotona pianura padana non mi seduceva gran fatto, né la gentile insistenza dell'amico valeva a vincere la mia inesplicabile ritrosia. Proprio in quel torno di tempo io avevo visitato per ben due volte, quasi di seguito, l'Abbazia di Praglia, così piena di ricordi fogazzariani, così satura di taciuto nei chiostri solenni, e di mistica poesia nelle pietre del pozzo e dei lavabi istoriati, così finemente cesellata e bulinata da pazienti mani di frati nel bellissimo refettorio di legno scolpito. E quasi mi pareva che visitando l'Abbazia di Pomposa, io avrei in certo modo sfornata di qualche dolcezza l'impressione, che ancora mi palpitava nell'anima e negli occhi, per la visione deliziosa della mirifica cattedrale padovana che ad Antonio Fogazzaro aveva ispirato alcune delle sue pagine migliori, così come alla elegante Jeanne Desaille e al *cavaliere* Carlo aveva messo in bocca un brillante ed arguto dialogo di esteti raffinati. Né la corsa in automobile attraverso la uniforme pianura del Po fu pronuba agli entusiasmi estetici in quella uggiosa e melanconica mattina di primavera incipiente, sotto un cielo livido e corrucciato, carico di nuvoloni d'ardesia, con il paesaggio giallognolo e limaccioso per recenti inondazioni, con i campi cosparsi qua e là di larghe pozze d'acqua torbida, da cui sbucavano fuori scheletri di alberi e ciuffi d'erbe e zolle di terreno argilloso. Ma questa volta il cielo fu con me benigno, e allorché io e i miei compagni di viaggio fummo davanti all'Abbazia di Pomposa, un raggio di sole squarciò vittorioso le nubi, inondò l'aria di una luce bionda, animò la campagna assonnata, avvolse in un'atmosfera d'oro il campanile arguto e il tempio austero. Sembrò che nell'aria, fatta di un tratto limpida, palpitasse una grande armonia di colori e di suoni.

Sotto l'improvvisa carezza di Frate Sole, la vetusta cattedrale pareva si ridestasse e sfogorasse in tutta la sua austera bellezza, come una visione fantastica di sogno in un paesaggio di nebbia.

Il tempio di Pomposa, come la cattedrale di San Marco, fioriva nel grembo d'una piccola laguna, in un labirinto di piccole isole, in faccia all'*avvicina marina*. Ma l'isola non era squallida e triste come le isole della laguna di Venezia, che il risonante Adriatico cantava intorno a Pomposa la canzone delle sue onde di opale e di smeraldo, e nelle giornate di burrasca ne flagellava il lido ridente di una lussureggiante vettura, e spruzzava la polvere iridescente delle sue acque sui boschi fioriti, sulle pinete ombrose, sulle cupole vegetali degli alberi vetusti. Intorno a Pomposa rideva la pianura sconfinata, fertillissima, *alma parens* di messi abbondanti e

di pingui mandrie, in un clima saluberrimo. E quando — come Zanella disse di Venezia — *alla sua donna, il mar fu fatto infido, l'alga sul fondo apparve*, e l'isoletta fu lentamente congiunta alla terra ferma, in seguito ad una sistemazione naturale del corso delle acque, pochi pastori vennero dalle terre vicine con le loro greggi a quei vergini pascoli. Passarono molti anni, e da quella gente primitiva si diffuse un giorno la voce che pochi eremiti in quel lembo di terra fertilissima, a nord del Po, avevano costruito, accanto alle loro celle, un modesto altare miracoloso. Dal pacifico romitaggio e dall'umile sacello ebbe così origine, nella pace silenziosa d'una terra sperduta in riva alle lagune, l'attuale Pomposa. Nel quarto secolo

temente suggerito alle loro anime da un sentimento di nostalgia: *Amor de terra lontana, per vos tot lo cor me dol!*

Dall'anno 1000 in poi l'Abbazia di Pomposa godette d'un nome quasi mondiale. La fama della sapienza dei suoi centocinquanta frati benedettini — che sotto il sorriso di quel cielo, e nella bellezza e nella pace del luogo solitario, davanti al mare eternamente sonoro avevano trovato un angolo favorevole alle meditazioni e agli studi — si era largamente divulgata dintorno. Si guardava a Pomposa come a un'oasi di saggezza e di santità. San Pier Damiano vi teneva cattedra di lettere sacre, e le sue parole erano

quelle di un profeta e di un divinatore. Frate Guido d'Arezzo materava le celesti melodie che gli palpitavano nell'anima canora e inventava l'epitafio. Frate Ugo d'alto sapere e di studi profondi, filosofi e sapienti, poeti del sogno e della preghiera affidavano a pergamene manoscritte il frutto delle elucubrazioni di giorni radiosi e di notti insonni. E per Pomposa passavano e picchiavano alla porta del monastero principi, condottieri di eserciti, vescovi, letterati, imperatori, cavalieri, artisti, esuli, anime ferite e cuori dubbiosi, e da quell'oasi di sapienza e di pace, ne uscivano con la mente irradiata di una nuova luce, con lo spirito fatto più sereno, falvolta con il cuore gonfio di tenerezza e gli occhi luccicanti di lagrime.

Passarono per Pomposa, e sostarono al monastero, la Contessa Matilde di Canossa, che ironicamente i contemporanei chiamavano la papessa, donna intelligente, mistica e astuta, fondatrice di monasteri e protettrice di ecclesiastici, una delle figure più caratteristiche dell'età di mezzo, e Federico Barbarossa, che veniva ogni anno al Santuario di Pomposa — come lasciò scritto un monaco rettore dell'Abbazia nel secolo quattordicesimo — «per riposare dalle dure fatiche del governo e confessare le sue peccata».

Nell'agosto del 1331, un mese prima di morire, picchiava alla porta del monastero, e al frate apparso dietro le grate, domandava ospitalità Dante Alighieri, quando reduce dalla fallita ambasceria di Venezia — che per lo sdegno aveva negato al poeta il passo per mare — ritornava a Ravenna per morirvi. L'abate Michele, allora rettore dell'Abbazia, in un suo manoscritto ancora inedito, dal titolo *De rerum Pomposiarum historia*, racconta che i dotti frati, i quali già conoscevano l'opera grandiosa del pellegrino, accolsero con grande onore il divino poeta nella sala del capitolo. Umilmente e benevolmente ospitali, i Benedettini lo ricevettero ingiuncoati, con le soavissime parole di rito: «La pace del Signore sia con te». E frate Michele aggiunge che Dante rispose: «Grazie a Dio... Fra i brividi della febbre malarica che già gli avvelenava il sangue, l'Alighieri forse pregò nel mistico tempio, davanti alla figura gigantesca del Redentore che dalla parete a vista dell'abside guardava in basso con viso estatico e con occhi fissi, e fra le lunghe dita tiene la Bibbia aperta alla pagina che dice: *Paxem meam do vobis*.



Particolare della Torre, lato ovest.

essa era ancora una modesta casa di Dio, ma la grande fede e i mistici sogni dell'eremita la illuminavano del loro sole e ne popolavano la solitudine di angeli e di madonne.

Solo verso il sesto secolo l'umile sacello fu trasformato in una piccola chiesa e in un piccolo monastero, dove in squallide celle pochi frati inebriavano l'anima di preghiera e di sogni di Paradiso davanti al piccolo crocifisso aggonzante dalla nuda parete sul ruvido giaciglio. E fino da allora Pomposa cominciò ad essere asilo di carità e di pace e pellegrinaggio di anime ferite, come più tardi doveva diventare meta di artisti e di poeti, di personaggi illustri e di imperatori.

Le bellezze dell'arte disposte alle magnificenze della natura andavano intanto lentamente trasformando l'umile sacello in un santuario grandioso. Come la *oliva speciosa in campo*, l'Abbazia appariva veramente in *campo pomposo*, e così fu detta Pomposa; se pure non furono i primi monaci benedettini venuti da Montecassino — ove dominavano gli Spagnoli, devoti di Santa Pomposa, vergine e martire — quelli che, pensando alla patria lontana, dettero al tempio un nome incoscien-

LA BADIA DI POMPOSA



FACCIATA DELLA CHIESA E TORRE, PRIMA DEL RESTAURO

LA BADIA DI POMPOSA



FACCIATA DEL PRONAO, PRIMA DEL RESTAURO



FACCIATA EST DELLA CHIESA



"GUARIGIONE DELLA FIGLIA DI GIAIRO": AFFRESCO NELL'INTERNO DEL TEMPIO



"MIRACOLO DI SAN GUIDO ABATE DI POMPOSA": AFFRESCO NEL REFETTORIO DELL'ABBZIA

LA BADIA DI POMPOSA



INTERNO DELLA CHIESA

(ed. Alinari)



"PRESENTAZIONE AL TEMPIO E STRAGE DEGLI INNOCENTI": AFFRESCHI NELLA GRANDE NAVATA DEL TEMPIO

Forse intenerì il cuore del poeta la squilla che dall'attiguo campanile, traforato come un cimello d'alabastro, piangeva il giorno che moriva sul mare e sulla pianeta.

Accolto festosamente dalle campane, che rovesciavano sui campi attorno e sulla marina la loro voce di bronzo, arrivò un giorno a Pomposa anche Torquato Tasso, malinconico e macilento, già minato dalla follia, allorché Alfonso II d'Este, al cui seguito era, anche il poeta, faceva gettare l'ancora della galea dorata davanti a Pomposa. La mistica bellezza e la quiete solenne del tempio forse misero nell'anima stanca dell'affittito cantore la nostalgia del saio e il desiderio di chiedere a quei luoghi di preghiera e di meditazione — lungi dalle inique corti — la pace dell'anima stanca e il silenzio del cuore martoriato.

Alle porte del monastero di Pomposa picchiò un giorno anche un altro grande poeta della luce e del colore, Giotto, e si forse dovette essere penetrata nell'anima dell'artista visivo la dolcezza di quel gioiello dell'arte medioevale, che certamente egli aveva ancora nelle pupille il profilo elegante del campanile di Pomposa quando disegnava quel miracolo d'arte che è il campanile di Santa Maria del Fiore a Firenze, gambo gigantesco di un fiore senza petali.

Per Pomposa gli anni passavano così nella gloria; ma nelle terre d'intorno, poco lungi dall'Abbazia, si appiattava un nemico implacabile, l'acqua. Intorno a Pomposa il Po minacciava, rompeva dighe, gettava per le fertili terre i suoi tentacoli limacciosi, allagava il territorio di Adria, il basso Polesine, parte della provincia di Ferrara. Si dovette tagliare le dune; le acque irrupero; si formarono paludi. Per l'aria trasvolarono fantasmi malefici, la malaria, la febbre.

L'atmosfera ne fu tutta avvelenata. Il clima salubre di un giorno divenne micidiale. La flora intossicò. La melanconia delle paludi, degli acquitrini, della fanghiglia distese come un lenzuolo funebre sugli ubertosi campi della sordida Pomposa.

Entro il convento i monaci febbricitavano, si struggevano nei brividi, morivano esangui. Cessarono i dolci canti liturgici sotto le volte del Santuario. Non più studi, non più melodie, non più scampanio di sacri bronzi. Squallore e solitudine tutto all'interno dell'Abbazia. Squallore e febbre e morte nell'interno del monastero. Per tutta la estesissima pianura padana passava galoppando il fantasma della febbre. Intorno all'Abbazia erano morti i fiori, e anche Pomposa, come un fiore, languiva, si spegneva. Si era all'alba del secolo XIV, e un secolo dopo i Benedettini erano ridotti ad una esigua compagnia di fratelli, che sfidavano la febbre e la morte per non abbandonare il tempio e per non lasciare incustodita tanta bellezza. Ma nell'anno 1654 i pochi frati rimasti dovettero lasciare l'Abbazia. Attraverso la paludosa valle padana l'esiguo drappello di febbricitanti si diresse a Montecassino. Pomposa, abbandonata alla desolazione della pianura infetta, vide sparire ogni ricchezza e ogni bellezza che non fosse quella delle sue mura istoriate, delle sue volte, delle sue bifore, del suo campanile. La biblioteca, i cimeli di storia e d'arte, i paramenti preziosi, le miniature, le pergamene, gli argenti e gli ori del Santuario furono portati al convento dei Benedettini a Montecassino. Anche le campane, dopo secoli di gloria e di canti, scesero dalla cella campata in aria, in vetta al campanile arguto, e andarono a portare a San Benedetto di Ferrara le voci della

loro gioia, i rintocchi del loro pianto, i richiami della loro fede.

Il bel campanile di Pomposa si fece muto e triste nella pianura sconfinata e deserta. Accanto alla cattedrale diruta esso parve la vigile scolta della salma di un grande. Per due secoli e mezzo l'Abbazia fu completamente abbandonata. Il tempo, le intemperie, l'incuria degli uomini fecero di quel gioiello un avanzo di pietre da ogni parte guaste e corrose. Della fiorente Pomposa oggi non resta che lo scheletro della ricca Abbazia di un giorno, ma lo scheletro è così eloquente nella sua nudità da rievocare tutto un fulgido passato di bellezza, tutta una storia di glorie, una pagina meravigliosa della nostra arte medioevale.

Da alcuni anni, tutto intorno all'Abbazia, per l'opera sapiente dell'uomo, che prosciugando paludi e dissodando terreni ha ridonato alla fertile pianura il sorriso delle messi e il profumo dei prati e degli alberi, il tempio di Pomposa vede ritornare ad essa i fedeli, e sente echeggiare nuove voci di preghiera sotto le volte maestose, e vede restaurate le pietre cadenti, sanate le ferite



Il rosone del presbitero. (Fot. Alinari)

delle mura, riaperte al sole le bifore e le trifore, riparati gli smantellamenti del suo campanile. Se prevarrà il senso dell'arte, la minifera Abbazia potrà ritornare agli antichi splendori. Ma bisogna far meglio di quello che fino ad oggi si è fatto.

Il Santuario ricorda le basiliche di Aquileia e di Ravenna.

La prima pietra fu posta fra il goo e il rooo. Una lapide della facciata dice che ne fu architetto Mastro Marola. All'esterno colonne di marmo greco, di granito, di rosso di Verona, e capitelli a foglia di canestri intessuti a traforo. Questi sembrano contesi di vimini e di fronde da delicate dita femminili, con grazia di merletti e di ricami. Nell'interno il fascino misterioso di una vita che fu, le impronte d'una magnificenza sovrana, il pensiero raccoglimento delle cose morte, la dolcezza silenziosa di un'osai di sogno e di preghiera.

L'architettura è tutta un'armonia di motivi delle austere basiliche romane, cui s'intrecciano ricordi bizantini, come nel Sant'Apollinare di Ravenna. Nella facciata — come dice il prof. Turri, vigile custode ap-

passionato di questo gioiello d'arte, in una sua monografia manoscritta che meriterebbe di essere data alle stampe — sono murati avanzi di bassi rilievi antichi, i simboli degli Evangelisti, rosone a trafori, croci e fregi intagliati, ornamenti di pietra d'Istria raffiguranti fronde, volute, geni, putti, fiori, fogliame, che sembrano modellati dal pollice di un artefice che sapesse ricamare la pietra.

Nell'interno è tutto un trionfo d'affreschi, che l'industre pennello dell'instancabile artefice non lasciò un palmo di mano privo della sua policroma carezza. Purtroppo il tempo, l'umidità, le muffe, la polvere hanno disteso sopra alcune pitture una patina corrosiva di fradiciume e di sporcizia. Una magnifica trifora, ricca un giorno di lastre di alabastro, attraverso le quali la luce si faceva bionda e dorata così da dare alle pareti e alle cose una diaphana trasparenza di ambra, illumina nell'abside la imagine giovanile di un Redentore, un po' orientale per forma, in atto di benedire la folla che la destra, mentre nella sinistra tiene il Vangelo aperto alla pagina dove è scritto: *Pax enim mea est vobis*.

Di fianco alla chiesa — vigile scolta dell'edificio attraverso i secoli — si slancia verso il cielo il campanile, snello, agile, grazioso e poderoso a un tempo, il campanile che ricorda quello di Giotto nella piazza fiorentina. Snello nel suo aspetto orientale, tutto occhi nelle finestrelle romaniche, come per scrutare profondamente il cielo e l'orizzonte, con una graziosa agilità di minareto, la quale pare espressione di un desiderio ascensionale di azzurro, con le eleganti bifore e trifore e quadrifore sorrette da colonnine di marmo greco inghirlandate in alto da capitelli romanico-bizantini, il campanile di Pomposa è uno dei primi e più bei campanili che si sieno levati al cielo a cantare alla luce la canzone dei bronzi e a slanciare verso l'azzurro le onde sonore della preghiera umana. Le sue squille furono le prime a intenerire il cuore del pellegrino attraversante le terre di Pomposa o veleggiante al largo della laguna.

Pomposa piena di mistero, chiusa nel segreto del suo passato, silenziosa delle glorie d'un giorno, pensosa dei suoi ricordi, vibrante ancora della fede che la fece fiorire dalla laguna, ancora mistica e solenne come nei giorni lontani, ci appare oggi come una grande regina, che aspetti tempi migliori.

Quando il sole la riveste d'oro sembra una regina detronizzata, che guardi superba al cielo e attenda, nella nostalgia, il ritorno di una grande fede, nuove anime mistiche, una musica nuova di voci salmodianti; e quando le tenebre l'avvolgono, appare come un pensiero, fatto pietra da uomini che, per non morire, abbiano lavorato per l'eternità. Anche il campanile attende — snello, agile, arioso — le sue antiche campane, e sopra la voce degli antichi bronzi, che verso il tramonto piangevano il giorno che moriva in fondo al mare. Quel giorno, dalla loro palazzina campata in alto presso le nubi, le vecchie campane slanciarono attraverso gli occhi delle quadrifore il nuovo inno a Pomposa del Virgilio dei nostri giorni, Giovanni Pascoli:

Amisici rediis, ego manui sola sub astra,

munce ridet ante folii herilique decorus,
Quod fuit totum...

GIOVANNI FRANCESCHINI

Ferro China Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

LA MORTE DI ALFREDO TROMBETTI

Il problema della morte, che segna il primo costante dell'umana esistenza, è sempre grave e assillante nella mente di tutti. Quando però la pallida camminatrice del mondo si compiace di carpire violentemente gli spiriti che hanno cercato di superare se stessi nelle grandi creazioni d'arte come nelle perenni indagini della scienza, noi sentiamo una forma quasi di smarrimento. Che cosa è questa nostra umanità di fronte alla maestà della morte? Un uomo lotta, passa tutta l'esistenza per arrivare alla natura i suoi più segreti misteri, e poi, ecco, d'improvviso, quando egli forse si crede appena a mezzo del suo cammino, quando ancora altre faville di luce egli vuole sottrarre alla tenebra senza fine, la pallida lo ghermisce. Non si cura dei suoi intenti, non si cura dei suoi nobili sforzi, non tiene conto del fatto che lo scienziato o l'artista è riuscito a superare i suoi limiti individuali per creare qualche cosa di più alto e di più grande. Egguaglia tutto.

L'uomo che aveva cercato di sottrarre ai segreti dei secoli chiusi il mistero meraviglioso della parola umana, si trova egualizzato all'umile braccante che ha trascorso la propria esistenza semplicemente preso sulla terra da coltivare.

In questa eguaglianza gli orgogli umani sono superati; oltre la scienza, oltre l'arte non permane che una realtà: la Fede.

La morte tragica e improvvisa di Alfredo Trombetti, scienziato di fama mondiale, accademico d'Italia, ha impresso una profonda l'opinione pubblica.

Il 5 luglio, al Lido di Venezia, l'insigne scienziato muoveva con un fanciullo dedicando. Ad un tratto, mentre un'onda investiva i nuotatori, un'improvvisa paralisi cardiaca colpiva lo scienziato, gli paralizzava le membra, lo faceva sommergere nelle acque. Dopo qualche tempo, in una barca di bagnini, veniva raccolto il corpo esanime del Trombetti, e quella mente che tanta luce aveva diffuso nell'umano pensiero, si trovava ad un tratto fermata nella sua attività; o, forse, — e questa è la nostra fede — già staccata dal corpo, volgeva alle luci immortali ove le cose caduche perdono ogni realtà.

Ripensando a questa morte, vien fatto di rivedere il fanciullo che si raccoglieva insosperto, ignaro, per creare a sé una futura personalità di filologo. Lo vediamo nel convento di San Giuseppe in Bologna intento a conversare con alcuni frati spagnoli dai quali gli è grato apprendere l'idioma dei Cervantes. Egli è un fanciullo, un popolano: è povero. La sua Bologna, ove egli è nato il 6 gennaio 1866, non gli ha dato ancora aiuti e conforti di studi. Ha dovuto interrompere le scuole per ragioni di famiglia e studia da sé. Uno strano istinto lo conduce allo studio delle lingue: vuole conoscere molte lingue. Perché molte? È difficile dirlo. Forse egli sentiva già nella varietà degli idiomi umani quella fonte unica che sorge dall'unità dell'anima umana. Ha imparato da sé il francese, ha studiato il tedesco, ora i frati gli insegnano lo spagnolo. Il parroco della parrocchia, buon uomo, gli fornisce qualche rudimento di latino. Ma il ragazzo ha gli occhi aperti sul mondo, gira per le strade della sua vecchia città universitaria e si incontra in un mercante giovine. Questi viene dalla Persia e gli insegnerà un altro idioma: il persiano, la lingua di Ferdusi.

Ma il giovane studioso è insaziabile; vuole conoscere l'ebraico e il greco e si mischia di grammatico, l'una del Bellarmino e l'altra del Berini, per studiare queste lingue. Sembra quasi che egli abbia in sé una missione: e se noi pensiamo alla città che gli ha dato i natali, alla dotta Bologna: se rievociamo i fasti universitari di quella città che conobbe nel Cinquecento i tormenti degli studiosi che attraverso le polemiche aristoteliche vedevano fiorire i primi aneliti della nuova scienza; di quella città mondiale per la sua cultura, ove per secoli e secoli affluiscono d'ogni parte gli uomini assati di sapere e di luce — *Ad noi sembra di vedere nel Trombetti il rivivere perenne e fatale di un'antica tradizione.*

Ci dice che il genio umano non abbia sempre un destino segnato? È questo un errore degli uomini di acina fede. L'oscuro ragazzo che studiava da sé, da dilettante, doveva trovare nella sua Bologna coloro che gli aprivano le vie più alte del sapere e le forme accademiche della cultura.

Lo studioso, per vivere, aveva dovuto fare i mestieri più diversi. Era stato barbiere, orficio, sarto; e troppe volte si era sentito improvvisare dal padre l'eccessivo consumo delle candele. Ma a questo punto venne l'uomo buono e dotto che scopre il suo sapere. Questa sorte toccò all'epigrafista Teodorico Landoni il quale presentò il giovane Trombetti al Rocchi, al Carducci, al Gandino. Si noti bene: non erano questi dei giudici di larga mano. Approva il Carducci, rigido e severo il Gandino. Essi non appartenevano a quella specie di uomini arrivati che indulgono facilmente ai giovani, illudendoli oltremodo per semplice desiderio di popolarità e di successo. Questi studiosi, filologi severi e letterati insiguiti, non ammettevano transizioni, ma dovettero riconoscere l'eccezionale sapere di questo autodidatta. A loro si deve se il Trombetti ebbe modo di dare forma regolare ai suoi studi prendendo la licenza liceale e quindi la laurea in lettere con una tesi sul *Progresso degli studi linguistici*.

Da questo momento la via del Trombetti era segnata. Si era in quel periodo della nostra cul-



tura in cui il predominio della filologia germanica si poteva dire universale. Ora è ben noto che, se questo predominio ha avuto qualche merito per abituare a una rigorosità scientifica di metodo, esso tendeva, d'altra parte, a ridurre tutto alle pure forme metodiche, inaridendo quella che poteva essere la forza attiva e la stessa ragione vitale degli studi linguistici.

Una tradizione anteriore, che era stata gloriosa per merito dei Leopardi, del Tommaseo, dello stesso Gioberti, aveva sempre collegato, su le orme di Giambattista Vico, il problema dell'anima all'indagine della vita espressiva dello spirito umano. Invece, il materialismo germanico studiava la parola avulsa dalla sua genesi oraltiva, staccata da quei fattori storici e psicologici che ne determinano lo sviluppo e l'evoluzione. Quindi, mentre poteva studiare agevolmente, con una serie di convenzioni, il meccanismo della trasformazione dei vocaboli e i rapporti formali fra i diversi gruppi idiomati, rimaneva completamente estraneo a quello che poteva essere l'essenza vitale e la genesi più profonda dei linguaggi.

Il Trombetti prese dalla filologia germanica quello che la severa metodologia universitaria poteva dare, ma guardò più lontano. Sembrò ricongiungersi con vitale intuizione agli studi dei più antichi filologi

italiani e collegò lo studio formale della glottologia contemporanea con lo studio genetico delle lingue, risalendo, con tenace tormento, alla loro genesi unitaria.

Sorse così quella dottrina della monogenesi del linguaggio che diede ad Alfredo Trombetti celebrità mondiale. Si era nel 1905: il Trombetti aveva ben presto percorso una veloce carriera di insegnante, passando dalla Sicilia e dalla Calabria al Piemonte e all'Emilia. Nel 1904 aveva ottenuto il gran premio reale dell'Accademia dei Lincei, con uno studio sui rapporti genealogici tra le lingue antiche, che gli aveva aperto le porte dell'Università. Nel 1905 aveva pubblicato quel volume su *L'Unità d'origine del linguaggio* in cui erano poste le basi della dottrina monogenetica.

E noto che il Trombetti, dopo aver studiato tutte le lingue del mondo, credeva d'aver trovato la prima fonte delle parlate umane nelle lingue bantù dell'Africa meridionale. La sua dottrina è stata largamente discussa e non ha ancora una valore definitivo. Essa trovò vivaci detrattori in quei sostenitori della pura metodologia germanica i quali non volevano passare a studio lo studio glottologico, oltre i limiti di una semplice disamina delle pure forme verbali. Trovò, d'altra parte, anche nella stessa Germania, sostenitori entusiasti, e certamente vale a portare un impulso di rinnovamento negli studi linguistici e a richiamarli (questo sopra tutto per noi ha valore) a quel rapporto fra lo studio della parola e lo studio dell'umanità che solo può dare vero valore alle ricerche glottologiche. Su questa via il Trombetti proseguì tenacemente, senza interruzioni. Nominato nel 1907 accademico effettivo della Classe di scienze morali dell'Accademia delle Scienze di Bologna, contribuì, nei rendiconti di questo Ente, i suoi studi in una serie di saggi che integrarono la sua visione della glottologia generale. Di poi si sentì attratto vivamente da un problema misterioso che assorbì profondamente i glottologi e forse nasconde una delle chiavi segrete dell'indagine linguistica: il problema della lingua etrusca.

Pubblicò su tale argomento, nel 1915, un'opera fondamentale. Passò, quindi, di anno in anno, a traverso tutta una serie di affermazioni nel campo della scienza ufficiale. Egli si trovò, rispetto alla scienza ufficiale, in questa condizione singolarissima: mentre per le sue teorie appariva un ribelle e poteva facilmente essere considerato un eretico, non persino un dilettante, d'altra parte la serietà del suo metodo, la inaspettabile vastità della sua preparazione, si imponevano allo stesso rispetto di quelli che discutevano e combattevano le sue dottrine.

Nel 1923 al Trombetti fu assegnato il premio Sacchetti dell'Ateneo bolognese. Nel 1925 ottenne larghi successi al Congresso Nazionale Etrusco, al Congresso Internazionale degli Americanisti e a quello per il progresso delle scienze.

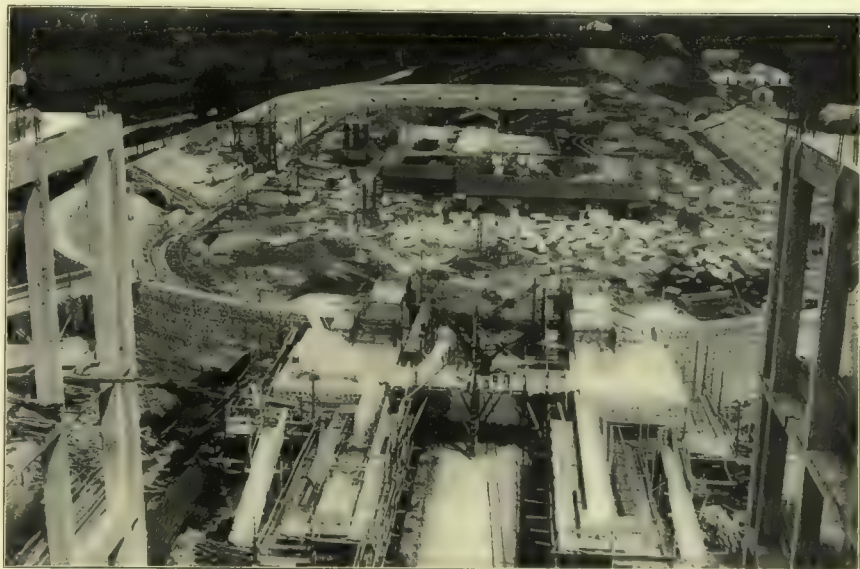
Per la pubblicazione dei suoi *Elementi di glottologia* la Cassa di Risparmio di Bologna elargiva su voto unanime la somma di 500 mila lire. Con tutta una ricca serie di pubblicazioni e di affermazioni rimane ora a testimoniare l'attività mirabile di questo indagatore che doveva coronare la propria carriera ottenendo dal Duce la nomina fra i primi accademici d'Italia.

Ora la morte lo ha colto, mentre, ancora vigoroso, si preparava a nuova e più feconda attività. Della sua vita rimane un alto esempio di spirito volitivo, proteso con ogni sforzo nell'indagine del vero con una disciplina appassionata in cui si rivelano le migliori tradizioni della cultura italiana.

Della sua opera rimane un richiamo agli studi glottologici, un richiamo al ritorno alla genesi del Vico e dei Leopardi, del Tommaseo e dei Gioberti, a quel rapporto vitale fra l'uomo e la parola in cui è forse il mistero più alto della realtà umana. Da questo esempio di vita, da quest'opera, vengono degli insegnamenti che non possono morire, e gli studiosi delle nuove generazioni d'Italia — portando oggi omaggio all'uomo di fama mondiale che aveva ottenuto l'alto riconoscimento del Duce — sanno di dover raccogliere una faccenda luminosa che si deve in modo da trasmettere alle strade feconde delle indagini future.

VALENTINO PICCOLI

LA SETTIMANA NELLA CAPITALE



I lavori per il grande stadio della Farnesina, visitati in questi giorni dal Duce.



La prima rappresentazione offerta dal "Carro di Tespi", sul piazzale del Pincio, alla presenza del Capo del Governo. (L'Espresso A. Rossi)

LA CASA GALLEGGIANTE

Quanti forestieri vi sono ancora a Venezia?

Questa poca gente fedele non l'abbandona neppure durante i pigri mesi dell'inverno, per un specie d'amore geloso e rissoso delle solitudini, delle corti, dei "campi", dei canali, delle pergole spoglie di fronde, per i giardini abbandonati, per i muretti bassi, per le pietre rosse, per la quiete solenne e diffusa che sarà spezzata per sempre quando, con le prime viole sulle prode della laguna — tra l'acqua immobile e il profumato diadema delle isole — giungeranno da tutte le parti del mondo le allegre carovane rumorose.

Quelli che son rimasti non hanno molte cose da chiedere.

Quelli che ogni sera vi giungono adesso — pochissimi — quasi di famiglia, quasi della città, camminano di fronte alla Chiesa dei Carmelitani Scalzi senza domandare se una bomba austriaca sia caduta sulla chiesa dove, un giorno, Francesco Giuseppe entrò, da solo, per piegare le ginocchia davanti all'Altare, o attraversano svelti il ponte teso sull'acqua, si perdono nel dedalo delle calli, arrivano nelle loro piccole case che hanno tutte una riva, una vera, una glicine, veneziani quasi per amore, per istinto, per fatalità, per nostalgia, che ritroverai sempre, quando vorrai, lungo le Zattere, la passeggiata più bizzarra e capricciosa della divina città, sullo specchio del canale stupendo, l'arco meraviglioso che si snoda tra le vele e i palazzi, dalla Calle del Vento alla casa di Ruskin, via, per lo Spirito Santo, alla Punta della Dogana e alla Salute.

Stranieri, soltanto?

Se tu provi a seguirne le orme, ascolta appena nella trepida ala del vento le loro tranquille parole; stranieri che, ogni giorno, raccolgono nelle pupille una reliquia tralasciata da questa meraviglia e generosa donatrice, innamorati che cercano le ombre, dove un piccolo caffè solleva i suoi tavoli dalla selce, dove Sant'Agnes si lenziona come un tabernacolo mostra appena i rami stecchiti dei suoi alberi, il volo pauroso dei tre colombi, fuor delle bifore, negli aloni del sole.

Alle Zattere, la casa galleggiante, legata a prua e a poppa alle boe, danza nel risucchio, mostra al cittadino piuttosto che il suo casero ridipinto, il suo ponte rifatto, la sua tolda guardata dalla più fresca giovinezza d'Italia, le insegne diritte della sua vo-

lontà, i trofei senza colore della sua fedeltà. Uguali alle navi di Bari, di Napoli, di Cagliari, uguale all'Erebus, alla Caracciolo, ad Azuni, questa è la prima casa italiana che ha il suo cuore sotto il cielo, la sua anima nell'acqua; così la gente che passa di fronte alla Scilla, radiata dal mare, ha l'immagine che il mare stesso l'abbia ricostruita e resuscitata; rinata dalle macerie, essa è due volte consacrata all'amore del popolo che, ogni sera, vuol riconoscere con le sue pu-

Se scendete dal ponte della Calcina, la Scilla vi mostra e vi cela il suo grigio profilo. Ma se una nuvola si abbassasse dal cielo per farsciarne la sagoma leggera, una canzone, ogni mattina, ogni sera, si levrebbe dall'acqua, come un prodigio e un incanto; tra le mura di un giardino serrato e la Chiesa del Redentore, fra la chiostra e la marina, allineati sul ponte, i marinai della Scilla indicano alla loro città d'amore gli strumenti della fatica gioiosa, le bandiere e i gagliardetti, i remi e le vele, le scialuppe e le ancore, la diffusa armonia del travaglio e della passione.

Qualcuno, anche adesso, si risovviene dell'antico fondatore chiuso nel suo asilo romano. Qualcuno risente l'eco di un passo e di una voce, quando Luigi Luzzatti, arrivando alle Zattere, diceva che la sua vecchia casa di Via Veneto, nei quartieri alti della Capitale, restava senza sorriso se egli non avesse accarezzato il viso innocente del più piccolo marinaio di Venezia. Molti, più giovani, di ieri, non sanno queste cose, e osservano gli ordini con una tenerezza accorata che balena tra ciglio e ciglio; qualcuno, ormai grande, manda il suo malinconico saluto: "mi sento orgoglioso d'essere un caro figlio che difende il suo bel nome"; "finalmente potrò esser utile alla mia patria"; "auguro alla mia nave un avvenire di gloria"; cose semplici, cose umili che i direttori e i comandanti vi leggono lentamente, se le chiedete, ma se volete veder un marinaio che vi par di conoscere, allora i direttori e i comandanti non sanno scegliere, e i compagni, sì; lo segnano con la mano, cercano di spingerlo fuori dei ranghi, vi ripetono con cento voci e con una bocca sola: "che fu e come non fu...".

Che cosa? Una me-

daglia di bronzo al valore fregia il petto di un piccolo orfano della Scilla che "il 14 aprile si gettava prontamente nelle acque del Canal Lombardo di Chioggia riuscendo a salvare un ragazzone che correva pericolo di annegare e, con sentimento fiero e dignitoso, evitava le distinzioni di simpatia, rifiutava un dono in denaro, asseriva di non aver fatto altro che il proprio dovere".

Questo? Questo piccolo che socchiude gli occhi, che abbassa il capo, che si confonde nella folla, questo bambino magro e pallido che gli altri, simili a lui, riconoscono con la statura di un gigante?



Il saluto alla voce, a bordo della nave-scilla.

(Fot. Jankovitch)

pille il volto innocente degli abitanti; più che duecento orfani di pescatori, di marinai, di soldati, i fanciulli che la sorte maligna aveva abbandonati alla deriva come l'alga sul flutto, piamente raccolti dalle providenti mani, santamente radunati in una famiglia più grande, governata e tutelata dalle leggi militari del paese, perché ogni anno trenta di essi siano sbarcati per sempre e arruolati nelle innumerevoli squadre dei piroscafi mercantili e dei navigli da pesca, con un ricordo ineffabile di questa vita un po' rigida, un po' aspra, un po' dura, due volte benedetta se, mantenendo intatto il volto dell'ospite, ha rifatto la sua volontà.

Marinai e calafati, artieri e pescatori, piccoli soldati e piccolissimi uomini, essi sembrano segnare le soste patetiche e gloriose di una prova ardua, affrontata seramente, di un voto e di un pegno mantenuto, piuttosto che da una regola o da un costume, da un incitamento o da un ammonimento, da una comorde volontà obbediente ad uno spirito generoso.

Ogni sera la casa galleggiante accende i suoi lumi.

Dalla Giudecca alle Zattere, ai velieri che levano nell'aria i trinchetti crocefissi, ai trabaccoli che alzano al primo vento le vele latine a tozze e a chiuse, istoriate e rabescate dalle providde mani dei pescatori di terra d'Istria e di Dalmazia, ai ponti e alle strade, ai canali fondi e serpentine, alle torri e ai bragozzi che entrano nella placida laguna, la *Scilla* mostra la costellazione delle sue fiacole sottili, oscillanti, fluttuanti nell'aria, una sciappa cangiante che deponesse, quasi fuor d'uno scrigno, il gioco dei topazi e dei rubini, delle ametiste e delle turchesi.

Qualche barca più grande incrocia al largo. Qualche barca più piccola s'avvicina, striscia



I mannaresi intenti al lavoro



I lavori di attrezzatura navale.

(Fot. Giordano)

nell'acqua, tocca con la prua la chiglia fasciata, s'allontana in fretta, si perde nel silenzio senza parole, senza canzoni, con l'eco un po' sorda del remo, con l'ansito un po' fosco della marcia.

Se tu giungi allora nella riva, fra la nave e il giardino sbarcato (il giardino che anche oggi profuma di rose fuor delle serre dischiuse), tu pensi che la casa galleggiante, nella tarda notte d'inverno, sia protetta da Dio, sia vegliata dall'amore profondo d'una città dove, per la seconda volta, questi figliuoli sperduti, randagi, soli, riceveranno l'acqua lustrale.

La città che l'ebbe ieri fra le sue creazioni misericordie, fra le sue istituzioni pietose, non come un esempio solenne, ma come una testimonianza di vita — una mano più debole in una mano più forte —, oggi la difende nel diadema dei suoi segreti, nella corona dei suoi tesori, "la città che strinse fra le sue braccia di marmo il più ricco sogno dell'anima latina".

Il cielo è un baldacchino.

Il mare è una cuna.

Dopo tanti anni — quante cose non sono mutate da allora? — il Ministero della Ma-

rina, per incoraggiare, per seguire da vicino lo sviluppo della nave-asilo veneziana, fra breve sostituirà la *Scilla* con l'*Amerigo Vesputti* già adibita alle campagne di navigazione degli allievi dell'Accademia Navale.

Un'altra casa galleggiante, più linda, più bella, col fascino che hanno le cose nuove; gli stessi inquilini, alti da terra così, che adesso tu vedi attraversare il ponte sospeso, fra la riva e la tolda, toccare la pietra, radunarsi prima della Calcina, apparire d'improvviso, dietro la cadenza veloce di una marcia militare.

Lo so, nello stesso posto, alle stesse boe, fra il giardino e la chiesa, nell'acqua che si riempie di nuvole, di focchi, di lampade, barbagli di sole, iridescenze lunari, fantasie del Signore nella gamma dei cieli, in modo che la mamma, dalla strada, tendendo l'orecchio — l'anima, no? — possa udire ancora la voce della sua creatura.

La mamma o un'altra, una per tutte, se questo bambino che fa la guardia sul ponte — un bambino che sembra avere la testa di un vecchio — è solo, piccola scolta armata sul suo destino.

GIANNINO OMERO GALLO.



La pulizia dei ponti.

LA RICOSTRUITA CHIESA METROPOLITANA DI GORIZIA



La facciata e un fianco della Chiesa.

Il 28 ottobre dell'anno scorso, settima ricorrenza annuale della Marcia su Roma, l'Autorità civile e le gerarchie fasciste procedevano all'inaugurazione ufficiale del ricostruito Duomo di Gorizia, giustamente riguardato come una delle belle opere del Regime, perché risorto per volontà del Governo Nazionale, sotto la sua direttiva vigilanza, e in grazia dei larghi mezzi da esso messi a disposizione.

Tuttavia, a quella data, la ricostruzione del tempio si poteva dire compiuta solo limitatamente alla parte esterna; nell'interno invece i lavori affrontati e perseguiti con alacre fervore, non erano bastati a ripristinare il Tempio medesimo alle esigenze del servizio divino.

La ricostruzione completa è oggi finalmente, salvo qualche particolare o ritocco secondario, un fatto

compiuto. E quindi, con solenne rito, il 24 giugno, presente anche S. E. il sottosegretario di Stato on. Pennavaria, è stata ribenedetta e riaperta al culto la Chiesa Metropolitana di Gorizia: la prima, cioè, per importanza e posizione gerarchica di tutte le chiese della Venezia Giulia.

Il Duomo di Gorizia, contro il quale la guerra aveva inferito furiosamente, come ebbero tregua le armi, rimaneva tuttavia ancora al suo posto, danneggiato e sconvolto, con infinite lacerazioni e ferite, ma sfuggito in ogni modo alla distruzione. Tanto è vero che in un primo momento sembrò sufficiente di ripararlo, fosse pure apportandovi qua e là degli abbellimenti. Solo in seguito un più accurato esame tecnico, nel quale si ebbe modo di constatare l'instabilità statica dell'edificio, fece conoscere l'inderogabile necessità d'una completa opera di ricostruzione. E a tal fine fu elaborato il progetto secondo il quale la Chiesa, pur mantenendosi nella linea, negli stili e nelle caratteristiche originali, dovesse comparire in un aspetto più solenne e dignitoso, in una sagoma artistica più pura e in una fisionomia artistica più schietta che nel passato.

A giudizio generale l'intento fu presto che raggiunto; o meglio non fu raggiunto nella parte esterna, della quale il meglio, artisticamente parlando, dovrebbe essere la facciata principale, grave e pesante, contrassegnata da un avancorpo massiccio che incornicia il portale centrale, chiuso da battenti che meritano tuttavia un accenno, per le dodici teste degli Apostoli in bronzo, modellate dal prof. Giovanni Fossarà di Gorizia. Fu raggiunto invece a pieno nell'interno. Qui, ora come prima, lo stile gotico dell'abside si pone in contrasto con quello

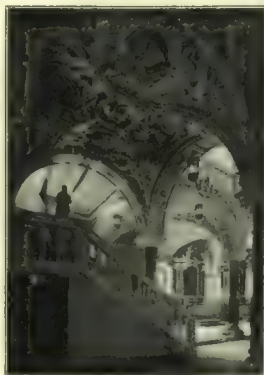


La navata centrale; in fondo l'Altar maggiore.

(Fotografia A. Moriggi)



Stalli canonici e sacerdotali, e Cattedra arcivescovile nell'Abside.



Particolare dell'Atrio.

barocco del rimanente. L'abside si presenta infatti in una schietta linea gotica, con gli otto ampi finestroni ad arco acuto e con la volta a costoloni. Sulla volta e all'ingiro, è stato affresco dal pittore udinese Enrico Milani, che anche nella scelta del soggetto, ispirato alla Passione del Redentore, e in quella dei toni e dei colori, è stato quanto mai felice.

Un altro artista, scultore e decoratore apprezzato, il prof. Francesco Grossi — romano ma da parecchi anni domiciliato nel Friuli —, che nell'opera di ricostruzione del Duomo di Gorizia ha avuto la parte principale e di maggiore responsabilità, è stato l'idestore dei bellissimi stalli canonici e sacerdotali in puro stile Rinascimento che si dispongono ai due lati dell'altar maggiore, ed insieme della sontuosa Cattedra arcivescovile che si poggia a sinistra sotto l'arco sacro, mentre la balaustra s'incurva a semicerchio.

Barocca, come dicevamo, ma d'un barocco ricco di sfarzo e di luce, è l'altra parte della chiesa. La quale è a tre navate: quella centrale, molto più larga, è separata da quelle laterali da due svelti ordini di colonne in lucente marmo nero, tra esse congiunte da archi a sesto pieno; separato dalla navata principale da eguali colonne ed archi, è un breve atrio, accessibile dall'esterno del portale centrale.

Sopra il colonnato che circonda da tre lati l'interno del Tempio si dispongono ad una medesima altezza di fronte al presbitero la cantoria, dove è stato collocato, secondo le disposizioni del professor Grossi, un potente e perfezionato organo liturgico; e lungo le due facciate, entro eleganti balaustre intermezze da colonne di marmo nero, più leggere ma collocate in piena corrispondenza con le colonne sottostanti (e quelle come queste unite da archi a sesto pieno), due ampi matronei, che costituiscono la seconda delle caratteristiche proprie della vecchia chiesa goriziana che si è voluto ripristinare.

Sui soffitti e sopra l'arco sacro si notano dei vasti pannelli, sui quali dovrà scorrere, come lo può avvertire anche un inesperto, la mano dell'affrescatore.

Auguriamoci che gli affreschi che saranno il tocco finale della bella opera di ricostruzione riscano alla pari della magnifica e vaporosa *Gloria Celeste* del Quaglia che ornava il soffitto del vecchio Duomo.

Il pergamino in marmo settecentesco e gli altari si sono collocati a posto, ricomposti e puliti anche

nel nuovo Tempio: altari, compreso il maggiore, tutti in più o meno tardo stile barocco, e tutti di marmo pregevole.

Un provetto artista friulano, il prof. Colavini, ha ritoccato e rinfrescato, per rimetterle a sua volta a posto, così la pala dell'altar maggiore — un Sant'Illario, prostrato innanzi alla Vergine, buon dipinto del Tumina, pittore goriziano dell'Otto-

L'impressione che si ritrae entrando nel ricostruito Duomo di Gorizia è più che soddisfacente. Grazie alle sollecitudini del Governo Nazionale si è riaperta a Gorizia una chiesa metropolitana veramente degna, ed è sorto un monumento sacro che ben compensa il grande sacrificio compiuto da Gorizia per la redenzione delle nuove terre italiane.



La Cantoria sopra l'Atrio.

(Fotografia A. Menga)

cento — come le pale di diversi altri altari, fra le quali un autentico Palma il Giovane (*L'Annunciazione*), di grande pregio.

In fondo alla navata di destra è conservata fortunatamente nella bella linea gotica primitiva la Cappella di Sant'Acuzio, eretta sulla fine del secolo XIII.

È da ricordare perciò che l'Ufficio Ricostruzioni di Gorizia, e il Canonico Scolastico della metropolitana, mons. dott. Giovanni Tarlao, si presteranno instancabili, con l'azione e con il consiglio, per facilitare ed affrettare il compimento della bella opera.

VINCENZO MARUSSI

ORFEO E PROSERPINA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI E SEI PARTI

di SEM BENELLI

Cin coperti a colori di G. Mancini.

DIRETT. LIRE.

BRODO MAGGI
DI CARNE non aromatizzato
Marca Croce Stella in Oro

Clinica specializzata per
MALATTIE NERVOSE
VILLA GARUZZIANA - BOLOGNA
Dir. Med. Prof. V. Neri - Membre Società Neurol. Parigi

IL "CROCE DEL SUD." A ROMA



Il trimotore britannico che sta compiendo il raid' Sidney-Londra, reduce da Atene, donde era partito alle 5.15, atterra all'aeroporto del Littorio alle 14.37 del 9 luglio.



L'equipaggio (capitano C. G. Kingsford Smith, Charles Ulm, secondo pilota, l'ufficiale di rotta H. A. Litchfield e il radiotelegrafista T. H. Mc. Williams) festeggiato dal pubblico accorso sul campo.

(Fotografie A. Bruni)

TORINO. - UN BUON ESEMPIO PRINCIPESCO PER LA PROPAGANDA DEL VOLO



La toilette aviatrice di S. A. R. Elena di Francia, Duchessa delle Puglie, sul campo dell'Aeronautica d'Italia (Fiat).

Ferrarin ha definito l'aeroplano da turismo della Fiat (AS. 1): "il veicolo di propaganda del volo tra gli Italiani". Ecco, per questa propaganda cara all'alto cuore del Duce, un augusto esempio: quello delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa delle Puglie, che del "Fiat AS. 1", si sono serviti, proprio da buoni turisti, per una corsa da Milano a Torino e ritorno. Com'è noto, il Duca delle Puglie, principe valoroso, è anche un intrepido aviatore. All'andata, da Torino a Milano, egli ha recato a bordo dell' "AS. 1", la sua augusta Madre S. A. R. la Duchessa d'Aosta; mentre Anna di Francia seguiva su un apparecchio pilotato da Ferrarin. Al ritorno, i due augusti Sposi hanno compiuto insieme il magnifico volo sull' "AS. 1".



S. A. R. la Duchessa d'Aosta a bordo dell' "AS. 1", pilotato dal figlio, Duca delle Puglie.



Ritorno dal volo. Il Duca e la Duchessa delle Puglie scendono dall' "AS. 1", l'eti del loro viaggio aereo.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



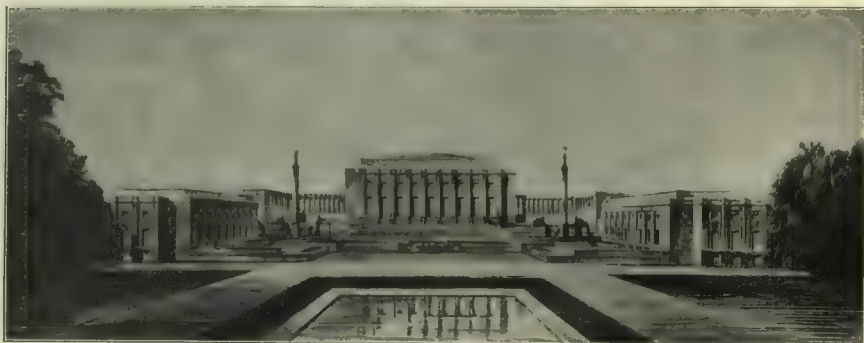
Il nuovo presidente della Repubblica Messicana, Plutarco Calles, che iniziò e condusse a termine le trattative per la pace religiosa tra la Santa Sede e il Messico.



Venezia. - Medaglietta in bronzo per la tomba di Pompeo Nicosia, opera dello scultore P. Canonica, inaugurata con una commemorazione tenutasi dal sen. Fradello al R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.



† Monsignor Sebastiano Rumor, letterato, storico, bibliografo, morto il 17 giugno a Grosseto dove si era recato in pellegrinaggio. Vicenza ha tributato solenni onoranze alla salma del compianto cittadino.



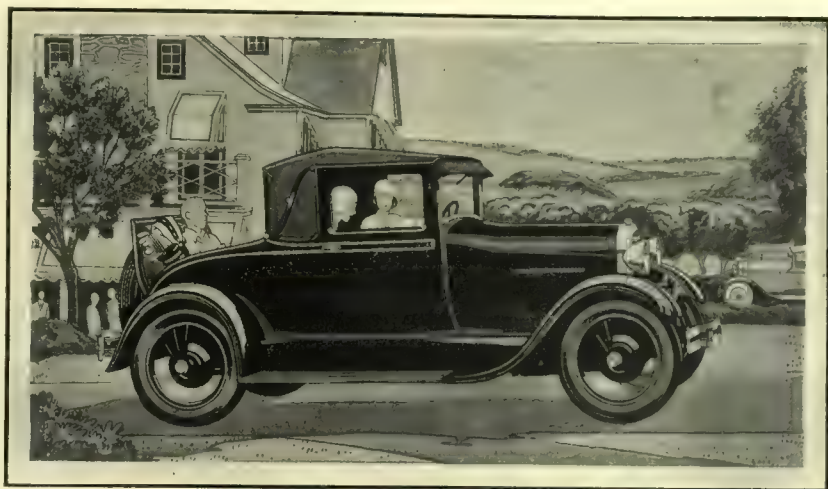
GINEVRA. - IL PROGETTO DEFINITIVO DEL PALAZZO DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI, eseguito in collaborazione dagli architetti: Nenot (francese), Broggi (italiano) Flegabauer (svizzero), Löffler (francese), Vago (ungherese). L'architetto Broggi collaborò anche in rappresentanza degli architetti Vaccaro e Franchi, autori di uno dei progetti prescelti nel concorso. Le riunioni degli architetti relative a questo progetto sono state presiedute, per conto del Segretariato della Società delle Nazioni, dal marchese Paolucci di Calboli Barone, sottosegretario generale della Società stessa.



Roma. - Il monumento a Pietro Cosca, opera dello scultore E. Ferrari, eretto al Verano per iniziativa di un Comitato presieduto dal senatore Alfredo Baccelli.



L'aviatore Ramon Franco (X) a Gibilterra, dopo lo sbarco dalla nave portaterzi britannica Eagle che lo aveva raccolto nell'Atlantico. (Fot. Luce)



La realizzazione di un bel sogno: *avere una automobile propria*

Poche gioie possono dare alla donna una sensazione più piacevole di libertà e di indipendenza dell'automobile. Avere una propria vettura, abituarsi facilmente e senza pericolo a guidarla, potersi abbandonare con sicura fiducia alla bella corsa lungo le spiagge assolate o in cima alle più alte montagne, ecco uno dei più bei sogni che ogni mente di fanciulla o di giovane donna ha accarezzato e che il genio creatore di Ford permette finalmente di soddisfare con la nuova vettura Ford.

La nuova Ford è la vettura più adatta per ogni signora o signorina che voglia guidare la propria macchina, perché ha una guida dolce, facile e sicura, un motore forte e resistente che non abbisogna di cure speciali, è sempre pronta a partire, cammina su qualunque strada, ignora le pannes, supera qualunque salita. La nuova Ford unisce a qualità tecniche di primo ordine una carrozzeria insuperabile, pratica ed elegante al tempo stesso, di linee slanciate e completa di ogni moderno comfort, con facoltà di scelta nei colori preferiti.

Tutti questi vantaggi, che in genere sono caratteristici solo delle vetture di gran lusso, vengono ora offerti dalla nuova Ford ad un prezzo di costo minimo, che batte quello delle vetture economiche.

Il credito Ford facilita i pagamenti dilazionati e rateali e rende possibile l'immediato possesso di una nuova Ford con lo sborso di una minima somma.

Provate presso il più vicino rivenditore Ford una nuova vettura e vi persuaderete facilmente delle sue ottime qualità.



FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

LE ONORANZE DI VENEZIA A EMILIO ZAGO



Il busto, opera di Annibale del Lotto, nell'atrio del teatro Goldoni

(Fotografie E. Fiorio della Lupa)



L'illustre attore (X) assiste all'inaugurazione del busto.

Domenica scorsa, nel teatro Goldoni a Venezia, è stato inaugurato un busto a Emilio Zago, che reca l'iscrizione: "Serenamente goldoniano nella vita e nella scena". L'illustre attore veneziano era presente, un poco pallido e quasi stupefatto dall'omaggio devoto che Venezia gli offriva. Tra senatori, deputati, autorità, rappresentanze e un folto pubblico di fervidi ammiratori, Renato Simoni ha voluto dire tutto *al mercato* dell'indimenticabile "Emilio", in un discorso schietto, lucido, colorito, appassionato. Il pubblico ha coronato

l'elogio con un'ovazione intensa, e quindi, allo scoprimento del busto, ha applausito interminabilmente il festeggiato. Simoni aveva detto: "Ancora applausi, Emilio, ancora applausi". Zago, più pallido di prima, accennava al cuore. E aveva lacrime agli occhi. La sera, poi, un centinaio di ammiratori, radunati a banchetto, ha festeggiato particolarmente Zago e Simoni, benemeriti del teatro veneziano. La lettura di numerose adesioni, tra cui una assai nobile del ministro Giuriati, ha dato il posto dei discorsi regolari.



Il vostro peso determina la vostra misura

Quando Carlo Jantzen inventò il sistema di tessitura speciale chiamato "TESSITURA JANTZEN" la moda dei costumi da bagno fu completamente rivoluzionata. Così fu anche del metodo di determinazione della misura. Grazie alle proprietà elastiche del tessuto il vostro peso in abito da passeggio costituisce il fattore determinante della vostra misura.

Nell'illustrazione appare il nuovo costume da nuoto "Jantzen" (Speed Suit) per uomo. L'ampia scollatura sul dorso e gli incavi sottoascellari dal taglio aperto consentono la piena libertà dei movimenti e conserva sempre una linea di modestia. Il tessuto non consente di fare pieghe indecorose e ne anche di appiccicarsi al corpo quando è bagnato.

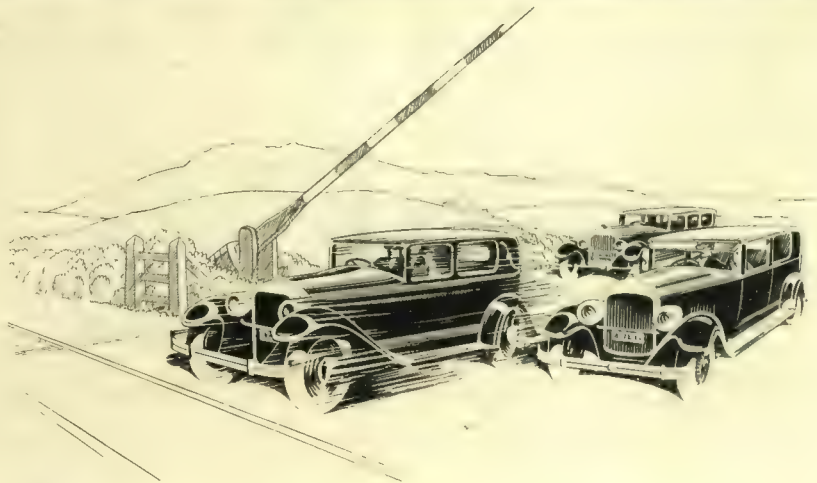
Osservate nei migliori negozi i nuovi costumi da bagno e acquistandoli esigete sempre che il costume porti l'emblema della "BAGNANTE ROSSA CHE SI TUFFA".

Domandate l'opuscolo gratuito "L'ARMONIA DEI COLORI Jantzen" richiedendolo ai vostri fornitori o indirizzandovi all'Italo American Trading Company, Via Luigi Calamatta 16, Roma (126).

Jantzen

Il costume che concilia la massima eleganza
con la piena libertà di movimento nel nuoto.

MADE IN AMERICA



RIPRESA

La potente vettura freme d'impazienza ne l'at-

tesa che l'ostacolo rimosso apra la via alla sua sete di conquista e di velocità ●

Ecco: la strada è libera... uno scatto... un guizzo... un urlo... la corsa riprende il suo ritmo verso mete lontane lasciando nella scia polverosa gli inseguitori anelanti

● Ripresa: esigenza ultimissima di ogni automobilista, miracolo della tecnica più moderna che dona alla macchina il balzo irresistibile della fiera sulla preda ●

Prodigio meccanico che solo una lubrificazione superiore può mettere nella pienezza della sua efficienza mirabile ● Questa lubrificazione razionale è assicu-

rata dal Mobiloil che gli automobilisti di tutto il mondo adottano con piena fiducia seguendo le prescrizioni della classica Guida di Lubrificazione Mobiloil ●

Mobiloil



• VACUUM OIL COMPANY • S. A. I. • GENOVA •

E scappa via, questa volta sul serio, col cappello che mi ha strappato di testa.

— Te lo riporto domani alle dieci. Appuntamento qui sulla spiaggia.

Ciao-pin e io siamo diventati amici. Amici e senza segreti. È venuta puntuale sulla spiaggia con un libro sotto il braccio: la geometria del Pincherle. Intanto stamane l'ho io sulla coscienza se ha saltato la lezione. Per rimediare gli spiego il teorema di Pitagora e traccio sulla sabbia i quadrati costruiti sui cateti, ma ogni volta l'onda se li porta via.

— Che memoria lacrimevole hai per ricordare le malinconie del commendator Pitagora! — mi dice. — Ho il presentimento che sarò bocciata a ottobre! Quel giorno ti darò la comunicazione telefonica. Sentirai del baccano. Quel baccano saran le botte di papà sulle mie spalle. Sentirai che botte! Però prima che io muoia dimmi che cosa sono i cateti.

È sempre nel suo quadratino di caucciù che le copre appena l'indispensabile, — non c'è gran che veramente! — con una corda alla cintia, un sughero e una rete per gettarvisi dentro a far l'ondina sotto i begli occhi dei pescatori, bronzi viventi. Mi racconta tante cose d'un fiato: che una volta si è fino nascosto dentro l'otre dell'olio nel convento, e dopo un'ora le suore la tiraron su che sembrava un cetriolo. Ha anche al suo attivo una fuga da casa per giocare al Pincio a palline coi monelli. Quando l'ebbe perdute tutte, la bastonarono, le strapparono bottoni e cappello, e lasciò i libri in pegno per aver salva la vita.

— Mi piace tanto giocare coi ragazzi della strada, e sedermi per terra! Come pure andare scalza e mangiare con le mani!

Scarpe, posate e bugie erano lettera morta nel manuale della sua educazione civile.

— Però, ho i miei amici. Mi piace vestire i gatti da bambola e metterci le scarpe coi gusci di noce perché scivolino sulle scale. Tengo un cane a cui voglio un bene matto tanto è brutto e bastardo, e ho sulla coscienza un allevamento di topi in cantina. Tolgo il veleno che prepara mia madre, e chiudo la trappola. Porto giù il mangiare di nascosto: quando mi vedono mi corrono incontro e sono felici.

— Ma tu alla gente non vuoi bene?

— Alla gente?...

Stava scrivendo per la millesima volta con un sasso sul ginocchio: «Ti amo, ti amo, ti amo».

— Mica te sai, non credere.

— E chi, allora?

— Così. Nessuno. Chi sa. E poi non si legge quello che uno scrive.

— Sentì, Scianghai, ma rispondimi seriamente.

— Dio, che fatica!

— Che ne pensi degli uomini?

— Seriatamente? Mi fanno paura. Ma ci rido sopra.

Mi accorgo che Scianghai ha fatto rapida carriera nel mio cuore. Me ne accorgo tardi, perché sento il morso della gelosia.

— Hai mai dato un bacio?

— Tra pugni e calci qualche bacio forse l'avrò avuto. Ma chi se ne ricorda?

L'ombra del dubbio passa tra me e lei.

Ella mentisce così giovane e forse è una impostora. Non soffrirà dunque, ed è già matura per l'amore. E tuttavia penso: «Come impallidirai, bambina, sotto il bacio del primo uomo che ti piace!»

«Ti amo, ti amo, ti amo», seguitava ripetute volte col sasso sul ginocchio, che sarebbe bastato a scrivere tutta la storia assiro-babiloniana. Ma se non amava ancora, l'amore amava lei, l'amore innamorato, un ragazzo sdraiato col pugno prepotente alle tempie, voltato in là, cattivo, bello e svergognato come un semidio.

— Quell'imbecille là mi piace perché è un orso. Tutte lo vogliono sulla spiaggia e lui scappa. Se lo vedo di lontano e lo chiamo, da me viene.

— Chiamalo allora.

— Oggi no. Si è accorto che ci sono, ma finge di non vedermi. Peggio per lui. Ohi infliggerò tre giorni di rigore e di cattiverie.

E battendo le mani mi prende sotto il braccio per correre lungo il mare.

Aveva le sue visite di ogni giorno: un bimbo storpio della colonia marina, con un viso dolce e un sorriso lontano; egli incrociava le stampelle sulla sabbia e vi si sedeva sopra, e sembravano le sue ossa in croce. E stava là mentre gli altri correvano sulle onde. Gli dette un bacio tenero da piccola mamma, da mamma bambina, col suo cuore buono in lacrime, ed egli la guardava dalla sua sofferenza, e sorrideva tristemente a quel saluto fedele di ogni giorno. Ciao-pin fece uno zompo, cambiò idea, atteggiamento, volto, persona, tutto in un baleno. Sembrava un'altra. S'avventò contro una donna che aveva

CALZATURIFICIO
di VARESE



*Filiali in tutta
Italia*



nell'involto della spesa pere dure, patate e qualche ovo, e s'arrampicò con quell'arsenale sopra un capanno. Sembrava uno scottolotto che avesse intravisto gli assallitori: un gruppo di maschi che correvano verso di lei, vociferando. Quando furono a tiro cominciò a bersagliarli e a far boccacce, sì che per un raggio di cinque miglia s'era fatto il vuoto assoluto. E dietro i capanni una ventina di nasi ammucchiati l'uno su l'altro guardavano fra il grottesco e il sospetto quella curiosità zoologica scatenata. Fischiaiva, rideva, urlava da stordire, era veramente la scimmia primitiva e assediata che si difende con tutti i suoi denti aguzzi, e con le mani aperte sbatte scapaccioni all'aria, appollaiata come, secondo Darwin, usavano i nostri antenati quando scesero primi dai rami per camminare il mondo.

È notte. Le lampade elettriche danzano come stelline stordite sotto il cielo di carta del capannone da ballo. Ciao-pin è là coi suoi quindici anni frementi, e già tutto il mondo le è intorno e la stringe, e lei balla vorticosamente così che, piroettando, le gambe escono dalle falde e dalle maniche dei suoi ballerini in frac. Dov'è la selvaggia di ieri? Figurinetta di jade, vestita di veli, ritta sulle scarpe *dorées*, col visetto liscio e stretto, senz'altra cipria che quella dorata della sua fanciullezza, frutto che sa ancora di fiore, bimba con una punta di donna, presagio della vita che sarà lieta domani!

Eppure no. Meglio ieri, meglio stamane quand'eri Ciao-pin semplicemente, e non la signorinetta in verde-jade. Ci vorrebbe sem-

pre un paese di sole ove tu andassi scalza correndo lungo il mare che è il tuo amico.

Mi ha visto, mi viene incontro e me la trovo davanti con un album fra le mani. Vorrei scrivere sgarbatamente: «Sono molto sciocche le signorine che collezionano le stupidaggini degli amici». Vorrei scrivere: «Sei stata la mia fidanzata di un'ora, se l'amore non fosse quella insipida cosa per cui sindaco e curato ti consentono di portarti una donna in una stanza di albergo, quando i camerieri ridono. Se l'amore fosse come ieri sera, una luna sul mare, sedersi sulla spiaggia perché si è stanchi quando il cuore è triste!» Le ho restituito l'album e non ho scritto nulla.

— Perché?

Risponde il fischio del mio treno in stazione. Pazienza: prenderò quello della mezzanotte.

Mi accompagna sul viale. Il viale di Riccione è buio. Pin si stacca un cavalluccio di mare che aveva legato a un orecchio da una parte sola, così per capriccio. Deve capire che ho una voglia matta di stamparle un bacio sulle guance, ma il mio bacio non le darebbe che un po' di caldo e di fastidio, e il cavalluccio odoroso di mare è lì per dar scacco matto al re. Mi lascia con quello fra le mani, e fugge lontana, sorella del vento, immagine della verità coi suoi quindici anni scritti nel sole.

Ti amo. Così. Nessuno. Chi sa!

Qualche volta l'amore non è soltanto una luna sul mare. E si è tristi perché il cuore è stanco.

MANLIO MISEROCCHI.

LA SETTIMANA RADIOFONICA

Grandi vantaggi offre la radiofonica allo sport, nei riguardi degli amatori. Ottimi esempi sono state le radiotrasmissioni simultanee della Finalissima di calcio, effettuate dalle stazioni E. I. A. R. di Roma, Napoli, Milano, Genova e Torino. Altra novità per le stazioni italiane è stata la trasmissione del radiogramma inglese. La prova, ottimamente recitata dai valenti attori Barbarisi e Gainotti.

MILANO darà prossimamente un concerto sinfonico diretto da Ferruccio Caluso, già avvezzo ai successi nei maggiori teatri d'Italia e d'America. Egli tra le novità per la radio dirigerà il Concerto dell'Estate di Ulderando Pizzetti. Nella settimana avranno luogo due manifestazioni in omaggio a Mascagni con la trasmissione di *Corolleria* e di alcuni pezzi sinfonici dell'illustre maestro livornese. Possono inoltre annunciare ai radiomattatori che per la fine del prossimo agosto il maestro Sergio Failoni è stato confermato per altri due concerti sinfonici alla stazione di Milano e due alla stazione di Roma, sul programma dei quali parleremo prossimamente.

ROMA riprende *Lucia di Lammermoor*, *L'Amico Fritz*, e il 18 corr. darà una serata di musica abruzzese col concorso della soprano A. Anzellotti.

NAPOLI ha una settimana di intensa attività con i *Pavani*, *Zaza*, *Traviata* e due opere: i vecchi *Granatieri* di Valente e *Silhouette* di Bellini.

TORINO, oltre le trasmissioni di Milano a mezzo cavo Ponti del giovedì, venerdì e domenica, allestirà nello studio *La bella dormiente*, farsa di G. Cipolla, *Zanetto* di Mascagni e l'opera di Schubert: *La casa delle tre ragazze*.

BOLZANO ha trasmesso le opere della breve stagione lirica del Teatro Sociale di Trento tra il plauso vivissimo degli uditori di quelle vallate.

Rappresentante generale
per l'Italia:
LUDOVICO MARTELLI
Via Cavour No. 56, Firenze 113

SCHERK



E' il produttore della mondiale
»Cipria Compatta Mystikum»,
della »CremoMystikum» e della »Cold
Cream Scherk» e dei famosi
Colori per labbra ed Oculi.



La Lozione Scherk per il Viso che io adopero da qualche tempo è veramente miracolosa, di azione sorprendente:

**Punti Neri, Pustoline
sono sparite d'incanto**

Il mio viso ha ripreso il colorito sano,
l'aspetto giovanile ed attraente

Scherk
**Lozione per
il Viso**

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

'Polonaise, e altre avventure.' — Il nuovo libro di Raffaele Calzini potrebbe essere collocato fra quelli divertenti, fra quelli che danno un senso di sollievo, fra quelli, insomma, che contano il maggior numero di lettori.

Bellissimo libro, bellissime novelle. Casi non molto ricercati, ma pieni di particolari che sorprendono, che interessano. Ognuna di queste novelle vale di più per il complesso delle piccole scene e dei piccoli episodi che la compongono che non per il fatto in se stesso. Ed è forse questa la ragione più forte del grande interesse che ogni opera del Calzini suscita in tanti lettori.

Chi non ricorda *La vedova scaltra*? Libro indimenticabile: certe scene, certi notturni, certe visioni sono vivi nella memoria, e resteranno sempre impresse per il colore, la nitidezza, l'eleganza della composizione. Raffaele Calzini è uno degli scrittori più eleganti che conti oggi l'Italia. La sua eleganza non è ricercata: è spontanea, è sentita, è nelle parole e nelle situazioni. E quanto fresche, le immagini!

Quest'ultimo libro non è, certo, un libro di profondità, e non vuol esserlo. Diciamo, non vuol esserlo, con intenzione. Perché il Calzini è scrittore troppo sicuro e troppo esperto per lasciarsi cogliere da qualsiasi sorpresa. Questo è un libro piacevole e, spesso, senza avere l'aria, commovente. Vi sono pagine piene di tristezza, di squalore, di pietà. Ma il Calzini ha l'arte di dire le cose più dolorose senza farle pesare: altra ragione, questa, del suo fascino.

Ora, noi attendiamo con grande ansia un altro libro, da questo nostro scrittore: un libro di profondità e di penetrazione. Come certe pagine della *Vedova scaltra*, le ultime, ad esempio, che al solo ricordarle ci commuovono ancora.

Ma che fortuna, in ogni caso, per noi, un libro di Calzini: perché, sempre, egli scrive con tale purezza che ogni sua pagina può essere presa a modello di lingua.

(Rivista della Venezia Triestina)

1. Raffaele Calzini, *'Polonaise', e altre avventure*. Milano, Treves, editori, L. 15.

Il paradiso delle fanciulle.' — Ma è magnifico, ma è malizioso, ma è gustosissimo questo paradiso o giardino che dir si voglia delle fanciulle, che potrebbe anche andare benino come paradiso per i... non fanciulli. Niente di pesante, di pezzi descrittivi, di divagazioni filosofiche, di "problemi centrali", cari a Fraccarelli. Si legge di un fiato, dalla prima all'ultima pagina; il che — sia detto con buona pace dei supercritici — ci pare sia un merito non indifferente.

...Tutt'insieme un libro giocondo e anche passionale che si legge con avidità e curiosità crescente, si vorrebbe non finisse mai e si chiude col desiderio e alla speranza di una prossima continuazione. Di queste consolazioni ce ne vorrebbero una po' più settimanali e allora la vita diverrebbe un po' più sopportabile e potremmo rifarci la bocca amareggiata dagli ebbdomadari beveroni d'alcove propinacati da certi Minosse che troneggiano e ringhiano implacabili nell'inferno della critica.

(Il Pensiero)

ARMANDO TARTARINI.

Io, povero negro.* — Il Vergani è veramente il figlio del secolo, un impasto ironico-fantastico-sentimentale, un avventuriero del sogno e un romantico sportivo.

Questa personalità si delinea maggiormente nel suo ultimo romanzo edito dalla Casa Treves e tradotto in questi giorni in francese: *Io, povero negro*.

Orio Vergani passa dal primo impressionismo ad un'opera di più vasto respiro e di maggior saldezza architettonica. L'esperienza del ricamo descrittivo e fantastico gli è giovata a svelire e a vivificare la trama di un tema difficile e pericoloso per chi non abbia le qualità stilistiche e il moderno impatto del narrare che possiede il Vergani. *Io, povero negro*, è la storia di un negro la cui anima ingenua e selvaggia viene uccisa dalla civiltà. Ma la storia — come, su per giù, in tutti i romanzi — non importa. Importa, invece, il dramma umano che scaturisce

1. Arnaldo Fraccarelli, *Il paradiso delle fanciulle*, romanzo. Milano, Treves, editori, L. 15.
2. Orio Vergani, *Io, povero negro*, romanzo. Milano, Treves, L. 15.

da questa storia, il dramma cioè dell'uomo primitivo inghiottito dal labirinto della metropoli.

In questo romanzo la fuga folle del negro *bezzar* e la sua morte violenta sono rappresentate e descritte con una potenza di espressione e di stile impressionanti.

Il Vergani tende a sfrondevole e a sintetizzarsi. Ci pare un buon segno. Ci pare alle porte di un'arte definitiva.

(Giornale di Genova)

GIUSEPPE VILLARDEL.

Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del '33.

— Prendendo le mosse da quel doloroso Natale, che fu per il Manzoni il giorno della morte della sua diletta compagna — "celeste" — sorriso il suo morir — e gli ispirò le accorate strofe del *Natale del 1833* in cui confessò che la sua diletta, toltagli prematuramente dopo una esistenza di sacrificio e d'abnegazione, aveva patito per lui e per la madre sua, le due persone ch'ella aveva tanto amato e della cui rinascita spirituale era stata il providenziale strumento; il Salvadori ricostruisce in un mirabile quadro, espresso con una delicatezza di tinte e di tocchi che rivelano il poeta e l'ascelta, e con una precisione di linee e di particolari che attestano l'apostolica indagine e la critica coscienziosa, quella che fu la storia della conversione di Enrichetta Blondel e del ritorno al cattolicesimo del Manzoni e di sua madre, l'amica di Carlo Imbonati e l'ospite di madama de Condorcet.

La letteratura sull'argomento — che nella biografia manzoniana rappresenta un momento decisivo e un elemento fondamentale — è copiosissima. Ma si può ritenere che questo studio del Salvadori dica, sull'interessantissimo tema, la parola definitiva, tanta è la ricchezza degli elementi raccolti e così viva la penetrazione delle più sottili sfumature del sentimento, e calda e luminosa nella comunione della fede, nella conoscenza delle anime, la comprensione di quel mirabile dramma interiore.

(Avvenire d'Italia)

GIUSEPPE NOLTEN.

1. Giulio Salvadori, *Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del '33*. Milano, Treves editori, L. 50.

PRODOTTI

SERVE A PREPARARE

LA PIÙ GUSTOSA
LA PIÙ ECONOMICA
GRATA LITOSA
ACQUA DA TAVOLA
SOLA GIÀ ISCRITTA
FARMACOEPA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA



IL MERCATO MONETARIO MONDIALE

È interessante riassumere a grandi linee la situazione monetaria mondiale quale è stata descritta dal prof. Anderson della Chase Bank Americana.

La tensione monetaria negli Stati Uniti è l'inevitabile conseguenza del buon mercato del danaro che prevalse dal 1922 alla primavera del 1928, per l'abbondanza d'oro giacente nei tesori delle Banche. A malgrado dell'interesse bassissimo, dal giugno del 1922 all'aprile del 1928, i depositi presso le Banche nord-americane raggiunsero la somma di 15.600 milioni di dollari, al cambio d'oggi circa 560 miliardi di lire! Naturalmente questo capitale fluiva ed il conseguente sviluppo del credito doveva trovare il suo sbocco in una speculazione stravagante la quale nel 1927 ebbe il più forte impulso.

Con l'intensificarsi della speculazione le domande di capitali aumentarono considerevolmente, provocando così un rialzo nel prezzo del danaro. Dalla seconda metà del 1928 gli Stati Uniti, che durante il periodo di espansione delle Banche avevano concesso prestiti rilevantissimi all'estero, sia agli Stati, sia alle industrie, han cominciato ad evitare nell'accogliere nuove domande, ed oggi, salvo eccezioni rare, le respingono.

Il mercato finanziario inglese non si presenta ora in situazione tale da farlo disposto a concedere prestiti all'estero. E quanto vale per l'Inghilterra, vale per l'Olanda e la Svezia.

La Germania, che per molti anni ha largamente ricorso ai prestiti, risente ora fortemente della mancanza di danaro, gravata com'è degli obblighi delle indennità di guerra. Ed anche l'Ugheria, che s'era molto giovata della concessione di prestiti, si trova ora in una situazione difficile, in seguito alla improvvisa restrizione del credito.

Singolarmente equilibrata appare invece la situazione dell'Italia, la quale non palesa bisogno di

danaro estero, mentre dispone presso le sue Banche del capitale liquido per alimentare quella ripresa industriale che è alle viste e nei voti di tutti.

L'unica nazione cui oggi sarebbe consentito di investire largamente capitali in prestiti all'estero è la Francia, alla quale dovranno pertanto ricorrere — mancando l'America al cospetto — quegli Stati europei che hanno bisogno di danaro.

Lo sguardo d'insieme sui mercati monetari di tutto il mondo rivela però come si debba tornare all'antico e come ogni nucleo statale non possa fare normale affidamento, nello stesso proprio interesse, al credito estero. Soltanto il risparmio e l'utilizzazione dei profitti debbono tornare ad essere, in ogni Stato — ora che appare superata la crisi di assetto del dopoguerra — la sorgente precipua del capitale.

LE BORSE ITALIANE

Le Borse italiane perseguono — durante giugno — il fine di rivalutare i titoli, sollevando un po' dai bassi livelli ai quali eran scesi da febbraio ad aprile. Il confronto tra i prezzi di compenso a fine aprile, maggio e giugno dice come all'interno si sia giunti. E la cronaca constata il buon fondamento delle più elevate quotazioni, nella situazione monetaria interna, nel buon andamento di tutte le imprese nostre che hanno i titoli quotati in Borsa, negli indubbi segni della ripresa industriale.

Il metodo che i dirigenti e i nostri mercati finanziari seguono è consistito nel portare l'attenzione a volta a volta sui diversi gruppi di titoli. E così nel favore del pubblico e della speculazione si avvicendarono — magari anche per qualche ragione che affiorò al momento — i titoli elettrici, con l'Edison in testa; i valori della seta artificiale, tra i quali favorite le Châtillon; la Fiat e la Pirelli pur sempre apprezzatissime a Nuova York; i titoli tessili, e primi tra questi i più vecchi nomi delle aziende cotoniere lombarde.

Questo continuo spostarsi da titolo a titolo e da comparto a comparto delle contrattazioni di Borsa e delle preferenze speculative, costituisce un sintomo di alto valore per la continuazione del movimento rialzista, ancorché in questi primi giorni di luglio il ribasso abbia corretto le prime eccessive dei rialzi precedenti.

I VALORI

Lo specchio che segue riassume, per opportuni confronti, i prezzi dei titoli più trattati alla Borsa di Milano:

	Prezzi di compenso		
	aprile	maggio	giugno
Rendita 3,50 %	70	70	68 ex
Consolidato 4,50 %	85	85	79 ex
Banca d'Italia	1880	1880	1860
Banca Commerciale	1348	1370	1360
Credito Italiano	754	750	770
Mediobanca	670	684	680
Immobiliare	614	616	600
Veneto Ise	274	280 ex	258
Raffinazione	428	468	500
Confind	100	100	98
Cotonificio Quindici	3600	3800	4250
» Turati	710	730	740
» Veneziano	130	130	88
» Valinotto	120	130	100 ex
Tessuti stampati	680	680	1020
» Ruffi, Romiti e Vani	800	870	790
» Canali ssa	600	640	600
» Luffolo Cusaf. Res.	400	380	400
» Châtillon	300	254	262
» Seta	92	91	84
» Tom. Maffei Burmanni	124	124	124
» Lanificio Targetti	278	288	289
» Iva	178	206	224
» Montecatini	344	348	352
» Preda	128	134	130
» Sella	544	539	548
» Bianchi	50	50	52
» Terni	374 ex	380	404
» Montedison	880	880	920
» Idem	730 ex	780	780
» Sme (Rett. S. Maria)	125	124	124
» Ume	118	116	112 opt.
» Bonifacio Porcari	474	472	474
» Fondiaria Reale	118	118	128
» Foss. Bontini	188	194	180
» Dittificio Italiano	188	188	184
» Ind. Zanussi	650 ex	690	690
» Liguro Lombardo	600	600	700
» Idem	442	490	478
» Export. Italo-Americana	400	380	380

I CAMBI

Le quotazioni separate e i confronti che emergono informano della stabilità dei cambi della lira con tutte le monete a valore aureo:

LIRE ITALIANE:	Cambi del 31 maggio		Cambi del 1° luglio
	per un dollaro	per un sterlino	
» 100 franchi svizzeri	19,20	97,00	92,00
» 100 franchi italiani	74,75	35,75	35,75
» 100 lire	105,70	52,50	52,50
» 100 franchi svizzeri	307,82	307,82	307,82

Milano 6 luglio 1929.

p. 9.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 interamente versato - Riserve L. 550.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 3

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK - SMIRNE

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Bardetta - Benevento - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carlorio - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Codogno - Como - Cosenza - Cuneo - Cuorgnè - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Forlì - Frosinone - Gallarate - Genova - Jesi - Iglesias - Imperia I - Imperia II - Isola Liri - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rieti - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Sora - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Valenza - Vallemosco - Velletri - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 62 - N. 2. Corso XXII Marzo, 28 - N. 3. Corso 28 Ottobre, 24 - N. 4. Piazzale Sempione, 5 - N. 5. Viale Poissie, 2 - N. 6. Via Sennici, 3 (Angolo Via Torino) - N. 7. Via G. Candiani, 24 (Bovia) - N. 8. Corso Venezia, 68

UFFICIO CAMBIO: Piazza della Scala (angolo Via Manzoni).

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.
Rapporti ed anticipazioni.

Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Travellers' Chèques.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Conti con Assegni "Vade Mecum".
Servizio Cassette di Sicurezza.

